



Centro Psicopedagogico  
per la Pace e la gestione dei conflitti

# Scuole amiche di pace

Un kit per promuovere l'educazione alla pace e la gestione dei conflitti tra i ragazzi

unicef  per ogni bambino

# Scuole amiche di pace

## Introduzione

### 1. I nostri conflitti

Pro e contro	<i>pag. 1</i>
La tua versione	<i>pag. 3</i>
Il tavolo della pace	<i>pag. 4</i>
Ascolto attivo	<i>pag. 6</i>
Intervista sul conflitto	<i>pag. 8</i>

### 2. Il mio punto di vista

Il cappello delle paure	<i>pag. 9</i>
Racconto la mia vita attraverso un oggetto caro	<i>pag. 9</i>
L'identikit del mio punto di vista	<i>pag. 10</i>

### 3. L'altro

La storia del quadrato nel paese dei rotondi	<i>pag. 11</i>
La fortezza	<i>pag. 13</i>
Posso entrare	<i>pag. 13</i>

### 4. Riflettere sul conflitto

#### **5 letture sul tema del conflitto:**

1 - La torta in cielo	<i>pag. 14</i>
2 - Il processo per l'ombra dell'asino	<i>pag. 20</i>
3 - Che cos'è la guerra?	<i>pag. 24</i>
4 - Papà che cos'è la non violenza?	<i>pag. 27</i>
5 - Mio nonno Gandhi	<i>pag. 30</i>
Il cestino della rabbia	<i>pag. 32</i>
Mappa concettuale della guerra	<i>pag. 33</i>
Fai la spesa	<i>pag. 34</i>
Caccia al conflitto	<i>pag. 35</i>
Conta fino a dieci	<i>pag. 36</i>
Chi ceca trova	<i>pag. 37</i>
Crea il conflitto	<i>pag. 38</i>

### 5. Cittadinanza attiva

Un concorso per un monumento contro le guerre	<i>pag. 39</i>
Uno spettacolo per la pace	<i>pag. 40</i>
Una mostra nel quartiere	<i>pag. 41</i>

## Scuole amiche di pace

### Proposte educative per affrontare in classe il tema del conflitto e della guerra\*

Educare alla pace e alla gestione dei conflitti è un'attenzione imprescindibile che ha animato la riflessione pedagogica internazionale dalla metà del secolo scorso fino ad oggi.

Il superamento della concezione di "pace" da semplice idea di assenza di conflitto a quella ben più ampia di acquisizione ed esercizio delle competenze nella gestione di tutti i contrasti che possono abitare il quotidiano ha fatto sì che, anche in termini di apprendimento, sia avvenuto un passaggio dalla dimensione concettuale a quella relazionale di questa tematica.

Ed è proprio in un momento come quello che stiamo vivendo, in cui potrebbe sembrare che l'attenzione possa tornare solo sugli effetti catastrofici delle guerre che è necessario aver cura delle dinamiche emotive e relazionali che, nei bambini, nelle bambine e nei ragazzi, potrebbero scaturire di fronte a questa situazione, che giunge dopo due anni di emergenza sanitaria globale.

Nuovamente, infatti, le giovani generazioni si trovano ad affrontare scenari e accadimenti che possono mettere in grande difficoltà, a causa della complessità delle conseguenze che potrebbero generare e di cui ancora non si conosce la portata.

Per questo abbiamo ritenuto necessario offrire a docenti ed educatori uno strumento che aiuti, sia a scuola che in altro contesto, la difficile gestione del trauma che la guerra in atto può comportare per ragazzi, ragazze, bambine e bambini.

"Scuole amiche di pace" è una proposta elaborata tramite il riadattamento del kit "Io non vinco tu non perdi", che l'UNICEF Italia aveva realizzato qualche anno fa, in collaborazione con il Centro Psicopedagogico per la Pace e la gestione dei conflitti proprio sull'educazione alla pace.

Per facilitare la fruizione di questo strumento, sono state selezionate un numero ridotto di attività tra le numerose che componevano il testo originale, dando importanza a molteplici aspetti per garantire un approccio globale e significativo.

Sono presenti proposte di attività, declinate per tutte le fasce di età, in modo che, attraverso l'utilizzo di diversi linguaggi e strumenti, sia possibile raggiungere tutti e tutte le under 18.

\*Estratto dalla pubblicazione "Io non vinco tu non perdi"



Le cinque sezioni tematiche individuate circoscrivono i seguenti aspetti: diversa natura dei conflitti, espressione del proprio punto di vista, ascolto dell'altro, riflessione individuale e collettiva sul concetto di conflitto, esperienza di cittadinanza attiva sul tema della pace.

Attraverso le attività suggerite, sarà possibile creare spazi di ascolto e condivisione che aiutino bambini e adolescenti a riconoscere i conflitti come parte delle relazioni umane, che è possibile trasformare in opportunità di crescita se si impara a gestire le emozioni che li accompagnano, perchè conflitto non è sinonimo di violenza e di guerra. Allo stesso tempo potranno essere sostenuti ed accolti nell'esprimere ciò che si sta creando dentro di loro e nell'immaginare strategie ed esperienze condivise per superare le difficoltà emotive, tra le quali le paure causate dalla violenza e dall'incertezza che percepiscono intorno a loro.

Dialogo, ascolto e partecipazione in questo caso, così come in tutte le altre proposte educative, sono i principi fondamentali sui quali l'UNICEF invita tutta la comunità educante a costruire ogni esperienza con i bambini e i ragazzi per essere certi di garantire loro protagonismo e risposte efficaci.



## ATTIVITÀ

### ■ Pro e contro (6-10 anni)

#### PREMESSA

L'attività serve per sviluppare la capacità empatica nei contesti conflittuali, ossia la capacità di tener conto dei sentimenti e delle ragioni altrui.

#### SVOLGIMENTO

Si legga insieme ai bambini il seguente brano tratto dal romanzo *Pinocchio*.

Vi dirò dunque, ragazzi, che mentre il povero Geppetto era condotto senza sua colpa in prigione, quel monello di Pinocchio, rimasto libero dalle grinfie del carabiniere, se la dava a gambe giù attraverso i campi per far più presto a tornarsene a casa; e nella gran furia del correre saltava greppi altissimi, siepi di pruni e fossi pieni d'acqua, tale e quale come avrebbe potuto fare un capretto o un leprottino inseguito dai cacciatori. Giunto dinanzi a casa, trovò l'uscio di strada socchiuso. Lo spinse, entrò dentro, e appena ebbe messo tanto di paletto, si gettò a sedere per terra, lasciando andare un gran sospirone di contentezza.

Ma quella contentezza durò poco, perché sentì nella stanza qualcuno che fece:

- Crì-crì-crì!
- Chi è che mi chiama? - disse Pinocchio tutto impaurito.
- Sono io!

Pinocchio si voltò e vide un grosso Grillo che saliva lentamente su su per il muro.

- Dimmi, Grillo: e tu chi sei?
- Io sono il Grillo Parlante, e abito in questa stanza da più di cent'anni.
- Oggi però questa stanza è mia, - disse il burattino, - e se vuoi farmi un vero piacere, vattene subito, senza nemmeno voltarti indietro.
- Io non me ne andrò di qui, - rispose il Grillo, - se prima non ti avrò detto una gran verità.
- Dimmela e spicciati.
- Guai a quei ragazzi che si ribellano ai loro genitori e che abbandonano capricciosamente la casa paterna! Non avranno mai bene in questo mondo; e prima o poi dovranno pentirsene amaramente.
- Canta pure, Grillo mio, come ti pare e piace; ma io so che domani, all'alba, voglio andarmene di qui perché, se rimango qui, mi succederà quel che succede a tutti gli altri ragazzi, vale a dire mi manderanno a scuola, e per amore o per forza mi toccherà studiare; e io, a dirtela in confidenza, di studiare non ne ho affatto voglia e mi diverto di più a correre dietro alle farfalle e a salire su per gli alberi a prendere gli uccellini dal nido.
- Povero grullerello! Ma non sai che, facendo così, diventerai da grande un bellissimo somaro e che tutti si piglieranno gioco di te?
- Chétati, Grillaccio del malaugurio! - gridò Pinocchio.

Ma il Grillo, che era paziente e filosofo, invece di aversela a male di questa impertinza, continuò con lo stesso tono di voce:

- E se non ti garba di andare a scuola, perché non impari almeno un mestiere, tanto da guadagnare onestamente un pezzo di pane?  
- Vuoi che te lo dica? - replicò Pinocchio, che cominciava a perdere la pazienza. - Fra tutti i mestieri del mondo non ce n'è che uno solo, che veramente mi vada a genio. E questo mestiere sarebbe?  
- Quello di mangiare, bere, dormire, divertirmi e fare dalla mattina alla sera la vita del vagabondo.  
- Per tua regola, - disse il Grillo-Parlante con la sua solita calma, - tutti quelli che fanno codesto mestiere finiscono sempre all'ospedale o in prigione.  
- Bada, Grillaccio del malaugurio! ...se mi monta la bizza, guai a te!  
- Povero Pinocchio! Mi fai proprio compassione...  
- Perché ti faccio compassione?  
- Perché sei un burattino e, quel che è peggio, perché hai la testa di legno...  
A queste ultime parole, Pinocchio saltò su tutto infuriato e, preso da sopra il banco un martello di legno, lo scagliò contro il Grillo Parlante.  
Forse non credeva nemmeno di colpirlo, ma disgraziatamente lo colse per l'appunto nel capo, tanto che il povero Grillo ebbe appena il fiato di fare "cri-cri-cri!", e poi rimase lì stecchito e appiccicato alla parete [...]

(Carlo Collodi, *Pinocchio*)

- Al termine della lettura i bambini si dividono in due gruppi di numero pari: chi sta dalla parte di Pinocchio e chi sta dalla parte del grillo.
- Il primo gruppo sostiene le ragioni del grillo e cerca di spiegare i motivi della sua posizione.
- Lo stesso vale per l'altro gruppo.
- Ne discutono come su un ring: viene nominato per ciascun gruppo un rappresentante che dovrà incontrare quello dell'altro gruppo. Il rappresentante di volta in volta si riunisce con il suo gruppo per cercare delle nuove ragioni.
- Il tutto dura non più di quindici-venti minuti.
- La seconda parte è quella più importante: ci si cambia completamente di ruolo, e quindi quelli che prima difendevano le ragioni del grillo, adesso difenderanno le ragioni di Pinocchio.
- Il tempo è sempre il medesimo.

## VERIFICA

Al termine dell'attività i bambini racconteranno come si sono sentiti all'interno dei due ruoli:

- Quale ruolo è stato il più difficile da ricoprire? Perché?
- Quali sono state le difficoltà più grandi nel capire le ragioni dell'uno o dell'altro?



## ■ La tua versione (6-10 anni)

### PREMESSA

Spesso chi ha responsabilità educative viene coinvolto dai bambini o dalle bambine nella classica attività di “giustiziere”, ossia di difesa della vera o presunta vittima e quindi di ricerca del colpevole e viceversa dell’innocente. Le frasi classiche sono: “Mi ha fatto...”, “Mi ha detto...”, “Mi ha preso...” ecc., che spesso nascondono un puro e semplice bisogno di rivalsa nei confronti dell’avversario utilizzando l’educatore come strumento operativo. Per uscire da questa trappola, l’educatore può seguire i suggerimenti dell’attività che segue.

### SVOLGIMENTO

#### Fase 1

I litiganti vengono adeguatamente tranquillizzati, quanto basta per attivare i passaggi successivi.

#### Fase 2

Si chiede ai due o più litiganti di raccontare la loro versione dei fatti, sorteggiando l’ordine delle narrazioni.

#### Fase 3

Uno alla volta i litiganti raccontano quello che è successo dal loro punto di vista. Eventualmente, in certi casi, può essere utile anche fare scrivere questa versione per favorire una maggior decantazione emotiva rispetto agli eventi vissuti.

#### Fase 4

Si individuano i punti di coincidenza e i punti di disaccordo rispetto a ciò che è accaduto nelle due versioni, utilizzando un libretto appositamente preparato per questo genere di attività.

#### Fase 5

I due litiganti vengono infine invitati a sottoscrivere una versione comune dei fatti e un’eventuale “composizione amichevole” del litigio, utilizzando sempre il libretto precedente.

### VERIFICA

L’attività va fortemente ritualizzata perché la sua forza risiede nel creare un distanziamento fra l’evento e la sua rielaborazione, favorendo un distacco emotivo. Pertanto la verifica non va fatta sulla “soluzione del litigio”, ma su quanto i litiganti sono riusciti a spostare la loro attenzione dal risentimento emotivo alla riflessione sugli eventi.



## ■ Il tavolo della pace (7-11 anni)

### PREMESSA

Lo spostamento del litigio dalla reazione immediata ad un livello di simbolizzazione comunicativa è una tappa necessaria nello sviluppo infantile (e non solo), una tappa che struttura i codici della convivenza socio-relazionale. La predisposizione di specifiche "forme rituali" di gestione del conflitto ha la funzione di attivare tali competenze offrendo ai più piccoli un canale gratificante di apprendimento.

I rituali sono molto pertinenti alla natura infantile non ancora pronta a uno spostamento sul piano totalmente comunicativo delle istanze di opposizione, contrasto e conflittualità. I rituali sono il contrario del comportamento ripetitivo in quanto quest'ultimo è segnato dall'inconsapevolezza e dall'automatismo, mentre il rituale è una forma di attività basata sulla previa consapevolezza di ciò che si vuole rappresentare ed è pur sempre modificabile. La confusione fra rituale e ripetizione ha di fatto espulso una vasta gamma di possibilità formative dai processi relazionali-educativi. Nonostante questo va ricordato che i metodi pedagogici che hanno resistito alle intemperie del Novecento sono il metodo Montessori e quello scoutistico, entrambi - non a caso - basati su forti componenti ritualistiche.

### SVOLGIMENTO

<p><b>a.</b> L'educatore annuncia che studiando un'antica popolazione ormai scomparsa (può dargli un nome e inventare una storia al proposito) ha trovato un rito che serviva a comporre i litigi, quando scoppiavano fra i membri di questo antico gruppo.</p>	<b>INVENZIONE DEL PRETESTO FORMATIVO</b>
<p><b>b.</b> L'educatore spiega di cosa si tratta disegnandolo alla lavagna, o mostrando un'immagine. È uno spazio particolare della classe (o fuori dalla classe) o del luogo di incontro dove poter affrontare i litigi che si hanno con un'altra persona. Tale spazio è formato da un tavolo, due sedie per i litiganti, una terza sedia per l'eventuale mediatore, e un libro dove verrà scritto e firmato l'esito della negoziazione o mediazione.</p>	<b>SPIEGAZIONE</b>
<p><b>c.</b> L'educatore invita i bambini/e a predisporre questo spazio, preparando sedie, tavolo e libro. Inoltre può chiedere di dare un nome a tale spazio (ad esempio: "spazio confronto", "spazio negoziazione", "spazio mediazione", "l'angolo del dialogo", ecc.) e scriverlo da qualche parte. L'importante è una certa enfasi preliminare sul significato di tale spazio e sul suo uso. In tal modo la preparazione, che coinvolge tutto il gruppo, diventa un momento decisivo per il buon esito dell'iniziativa, in quanto crea interesse, <i>suspense</i> e curiosità.</p>	<b>PREPARAZIONE MATERIALI</b>

segue>>

**d.** L'educatore chiede se c'è qualcuno nel gruppo che intende sperimentare il nuovo spazio per la gestione rituale dei conflitti. Se due si fanno avanti, ecco che gli stessi vanno a sedersi e a verificare se hanno bisogno di un mediatore scelto fra i loro compagni. Se sì, viene chiamata questa persona a fare da mediatore. L'eventuale mediatore deve rispettare queste due regole:

- neutralità assoluta;
- aiutare a trovare una soluzione ma non imporre la sua ai litiganti.

Quindi si procede con i due (o i tre) che gestiscono la contrattazione davanti al resto del gruppo (che ha una pura funzione di osservazione). L'eventuale soluzione del litigio viene salutata con un applauso, mentre i due scrivono sul libro dei litigi l'esito dell'incontro, con la data e i protagonisti.

## DIMOSTRAZIONE

### NOTA PER L'EDUCATORE

Il libro occorre sia un po' particolare. Un grande quadernone può andare molto bene, la copertina va comunque personalizzata scrivendo di cosa si tratta.

I primi incontri nello spazio vanno condotti con tutto il gruppo ma in seguito, una volta appreso il metodo, possono essere i bambini da soli a gestirsi questa attività.

Alla fine dell'anno o di un certo periodo si analizza assieme il libro dei litigi, leggendo cosa è successo e discutendo assieme su cosa ha funzionato e su cosa non ha funzionato.



## ■ Ascolto attivo (10-14 anni)

### PREMESSA

Sviluppare nei ragazzi la capacità di ascoltare e quella di comprendere il punto di vista altrui, elementi essenziali per risolvere i conflitti.

### SVOLGIMENTO

#### Fase 1

L'ascolto attivo può essere presentato attraverso due brevi attività di dialogo simulato. Il conduttore chiede se ci sono due volontari per mostrare come deve svolgersi il dialogo. Uno dei ragazzi interpreta il ruolo di uno studente che ha delle notizie importanti da dare (ad esempio l'aver ricevuto l'invito a una festa, l'aver ottenuto una parte nella recita scolastica, o un altro evento appropriato all'età degli studenti). La reazione dell'altro è di non ascoltare. Può mostrare di non ascoltare in molti modi: voltando le spalle al ragazzo che gli sta parlando, interrompendolo, cambiando discorso, mettendosi a fare qualcos'altro o dicendo cose che rivelano il suo scarso interesse. Il dialogo simulato deve durare al massimo un paio di minuti (il conduttore può interpretare una delle due parti se necessario).

#### Fase 2

Dopo aver assistito all'esempio di dialogo simulato, i ragazzi/e devono elencare i comportamenti che mostravano il non ascolto, tutti insieme o divisi in piccoli gruppi.

#### Fase 3

Il dialogo simulato viene ripetuto con altri due studenti. Questa volta l'ascoltatore deve dimostrare un sincero interesse.

#### Fase 4

Il conduttore chiede alla classe o al gruppo di elencare i comportamenti che rivelano ascolto. Fra questi: stare rivolti verso chi parla, dire frasi incoraggianti come "vai avanti", non cambiare argomento, fare delle domande, o riflettere su ciò che ha detto l'interlocutore.

#### Fase 5

Il conduttore spiega che l'insieme di questi comportamenti si chiama "ascolto attivo". La scheda "L'ascolto attivo è..." può essere distribuita a questo punto, oppure i ragazzi/e possono usare ciascuno la propria lista per preparare una tabella con lo stesso titolo.

#### Fase 6

I ragazzi si dividono in coppie per esercitarsi all'ascolto attivo; sta a loro decidere chi parlerà e chi farà la parte dell'ascoltatore. Si sceglie un tema, ad esempio "Quella volta mi sentivo proprio orgoglioso di me stesso", oppure "Qualcosa che vorrei fare quando sarò più grande", "Nel mondo vorrei cambiare..." e così via. L'argomento deve essere scelto in base agli interessi degli studenti.

## Fase 7

L'ascoltatore cerca di mettere in pratica il maggior numero possibile di comportamenti suggeriti per un ascolto attivo, mentre il suo compagno parla a proposito dell'argomento scelto per due o tre minuti.

## Fase 8

Ora i due ragazzi si scambiano i ruoli, in modo che ognuno possa sperimentare l'importanza di avere davanti un ascoltatore attivo.

## VERIFICA

Al termine dell'attività, il gruppo o la classe riunita cerca di rispondere alle seguenti domande:

- Che impressione ti ha fatto ascoltare attivamente il tuo compagno?
- Era diverso dal modo in cui ascolti di solito?
- Che impressione ti ha fatto essere ascoltato attivamente?
- Ascoltare attivamente ti ha aiutato a capire meglio il tuo compagno?

Visto che c'è bisogno di tempo per acquisire queste capacità. Sarebbe meglio ripetere l'attività a intervalli regolari.

### SCHEDA

L'ascolto attivo è...

#### PRESTARE ATTENZIONE

1. Rivolgiti verso la persona che sta parlando
2. Guarda la persona che sta parlando
3. Ascolta in un posto tranquillo, dove puoi sentire bene

#### DIMOSTRARE INTERESSE

1. Di cose come: "Puoi dirmi altre cose su questo argomento?"; oppure "Veramente?"; oppure "È davvero così?"
2. Fai qualche domanda, ma non troppe!

#### RIFLETTERE

1. Ogni tanto, ripeti con parole tue ciò che ha detto chi parla
2. Prova a dire con parole tue quello che forse sta pensando il tuo compagno (ad esempio: "Così pensi che studiando molto potrai diventare un dottore da grande")
3. Prova a esprimere con parole tue quali sono i sentimenti del tuo compagno, almeno secondo te (ed esempio: "Mi sembri proprio contento di aver risolto questo problema così")

(Attività liberamente tratta da S. Fountain, *Education for Development*, Londra, Hodder & Stoughton, 1995)



## ■ **Intervista sul conflitto (10-14 anni)**

### **PREMESSA**

Attraverso un lavoro comunicazionale realizzato in coppia i ragazzi imparano a riflettere sulle loro modalità di affrontare i litigi. È quindi uno strumento di analisi e autoanalisi che consente di capire meglio i propri automatismi conflittuali.

### **SVOLGIMENTO**

Si tratta di un lavoro basato sulla tecnica dell'intervista a coppia.

#### **Fase 1**

I ragazzi e le ragazze si scelgono per formare una coppia di lavoro.

#### **Fase 2**

Diviso il tempo equamente - ad esempio per un quarto d'ora l'uno fa l'intervistatore e l'altro l'intervistato e viceversa - l'intervistato deve rispondere a una serie di domande a partire dalla seguente situazione:

"Alla tua festa di compleanno una tua amica/un tuo amico ha portato una persona che tu assolutamente non volevi che vi partecipasse senza avvertirti prima"

Domande:

- 1) Se ti succedesse una cosa del genere, tu cosa faresti?
- 2) Se ti succedesse una cosa del genere, cosa sarebbe meglio fare?
- 3) Dimmi tre possibili pensieri dell'amica/o che si è comportata così.
- 4) Secondo te quali emozioni provano i protagonisti di questa situazione?
- 5) Quali emozioni hai tu, pensando a questa situazione (come ti senti)?

#### **Fase 3**

Dopo l'intervista si invertono i ruoli, con la stessa traccia di intervista rivolta questa volta all'altro compagno.

### **VERIFICA**

Questa attività consente di aiutare a capire che il conflitto è comunque una realtà complessa che va letta con molta attenzione, vincendo la tentazione di semplificare oppure di cercare immediatamente una soluzione rapida.

## SULL'IDENTITÀ: L'ORIGINE DEL MIO PUNTO DI VISTA

### PREMESSA

Le attività proposte in questa sezione mirano a darci le chiavi per riconoscere chi realmente siamo: come soggetti individuali e come soggetti collettivi. L'obiettivo è di sperimentare tutto ciò che contribuisce a formare "il punto di vista" e, in particolare, "il mio punto di vista".

### ■ Il cappello delle paure (6-14 anni)

Ogni partecipante riceve 3 bigliettini e su ognuno di essi scrive in modo anonimo una sua paura.

I bigliettini verranno messi in un cappello situato al centro della stanza. Quando tutti hanno finito di scrivere (non è obbligatorio scrivere tutti i tre bigliettini) e hanno messo i bigliettini nel cappello, questo viene fatto girare nel gruppo.

Ogni partecipante pesca un bigliettino e lo legge a voce alta.

### VERIFICA

Dopo aver letto tutte le paure, il gruppo prova a confrontarsi a partire dalle seguenti domande:

- 1) Abbiamo ascoltato paure nelle quali anche noi ci riconosciamo?
- 2) Che utilità ha il fatto di condividere con gli altri le nostre paure?
- 3) Chi, nel nostro immaginario, sembra non avere paure, mentre a noi piacerebbe poterle ascoltare e condividere? Perché?

### ■ Racconto la mia vita attraverso un oggetto caro (6-18 anni)

Ogni partecipante viene invitato a portare da casa un oggetto caro attraverso il quale possa raccontare qualcosa di sé al gruppo.

### VERIFICA

Chi racconta viene ascoltato con rispetto e alla fine tutti sono chiamati a condividere con gli altri alcune riflessioni:

- 1) Cosa ci ha colpito nel racconto degli altri.
- 2) L'emozione di condividere con altri qualcosa di molto "mio".
- 3) La difficoltà o il piacere di raccontarci in pubblico, la paura del giudizio, di essere derisi...
- 4) Il valore che diamo al conoscere l'altro in modo più profondo.



## ■ L'identikit del mio punto di vista (7-18 anni)

Ogni partecipante riceve un grande cartellone dove disegna la sua testa (uno schizzo). Intorno a essa scriverà con dei fumetti delle frasi che si è sentito dire nella sua storia: dai genitori, dagli insegnanti, dagli amici, dai familiari... e che pensa abbiano avuto una certa influenza sul suo modo di essere. Una volta scritto, ognuno leggerà ad alta voce per gli altri le frasi, con il tono con il quale ricorda di averle sentite.

### VERIFICA

Quando tutti i partecipanti avranno letto ad alta voce le frasi del proprio cartellone, il gruppo proverà a condividere una riflessione a partire dalle seguenti domande:

- 1) Cosa penso di quanto ho raccolto nel mio cartellone? E di quanto ho sentito dagli altri?
- 2) Quanto penso mi abbiano influenzato queste frasi nel farmi diventare come sono (in adeguamento o in contrasto con esse)?
- 3) Quali valori, bisogni o paure riconosco dietro il mio punto di vista, nella mia identità?
- 4) Fare questo lavoro mi facilita o mi rende più difficile capire altri punti di vista o non c'entra niente?
- 5) Di quali punti di vista avrei piacere di capire l'origine? Quali sento più lontani e più difficili da capire?
- 6) Questo lavoro mi permette di riconoscere alcune mie paure che sono all'origine di alcuni miei pregiudizi? Quali ad esempio?



## SULLA DISCRIMINAZIONE E L'IDEA DI NEMICO

### PREMESSA

Obiettivi delle attività di questa sezione sono quelli di avvicinarci alle dinamiche di esclusione, dentro/fuori, alle strategie di integrazione, al processo di deumanizzazione attraverso il nostro rapporto emotivo con esperienze simili.

### ■ La storia del quadrato nel paese dei rotondi (7-18 anni)

(Fonte: *On being different* adattato da PeD- 90)

Dopo aver letto la storia che vi proponiamo di seguito, vengono formati dei piccoli gruppi di 5-6 persone. Ai componenti dei gruppi viene chiesto di scambiarsi le loro esperienze rispondendo alla domanda: quando ci siamo sentiti un quadrato? O, in altre parole, ci è capitato di non capire la lingua, le regole, i tempi; di non conoscere gli spazi, le relazioni...?

Dopo lo scambio di esperienze viene chiesto ai componenti dei gruppi quando si sono sentiti un rotondo, cioè nella parte di chi si sente a casa, conosce le regole, la lingua, gli spazi, le abitudini e che cosa accade solitamente quando arriva un quadrato.

### STORIA DEL QUADRATO NEL PAESE DEI ROTONDI

Mi hanno raccontato di un paese lontano, o forse vicino, non ricordo... in cui ogni cosa (abitanti e oggetti) era rotonda. Rotonde le case, le teste, i piedi, le porte e le finestre. La gente rotolava allegramente: c'erano cerchi grandi, piccoli, rossi, verdi, un po' storti, con qualche ammaccatura... Un giorno, in questo villaggio arrivò un viaggiatore. Era già capitato e non vi era niente di strano, se non, e non era poco, che questo viaggiatore era quadrato. A "quadrato" quel paese senza spigoli piacque e decise di fermarsi. Ai rotondi capitò una cosa curiosa. Prima dell'arrivo di quadrato gli sembrava di essere così diversi fra loro, non andavano mica d'accordo, ma da quando c'era lui si erano resi conto di essere proprio simili e di andare proprio d'accordo. Quadrato si accorse subito che qualsiasi cosa facesse, ovunque andasse, tutti lo guardavano; tutti quegli occhi addosso lo innervosivano, si sentiva come un equilibrista sul filo, e più cercava di stare attento, più gli capitava di combinare guai. Anche se, per la verità, anche ai rotondi capitava di sbagliare, ma quando lo faceva lui, sembrava più grave. Quadrato stava malissimo quando sentiva bisbigliare alle sue spalle "Tutti i quadrati sono maldestri e rovinano le cose. Per forza, con quei loro spigoli aguzzi!!" Certo che non era facile avere una forma quadrata in mezzo a tutti quei cerchi. Persino le porte erano ora un problema. Stufato di stare da solo cercò di conoscere alcuni abitanti e pensò che il modo migliore per farsi accettare fosse di dimostrare quante cose sapesse fare. Cercò di fare tutto più in fretta e meglio dei cerchi: lavorare, essere gentile, organizzare feste, raccontare barzellette... ma non andò molto meglio. Era stanco e i rotondi continuavano a comportarsi in modo strano, diverso, quando c'era lui. Pensò allora di farsi notare di meno, di cercare di essere il più possibile simile a loro: si ariccì i capelli, si mise grossi vestiti che nascondessero gli spigoli, riempì di cotone le scarpe, e cercò persino di parlare con

accento rotondo. Ma nemmeno questo funzionò. Quadrato si sentiva ridicolo e i cerchi sembravano infastiditi dal suo tentativo di imitarli. Finalmente gli sembrò di capire. Forse sbagliava a voler diventare amico di tutti subito. Forse il segreto era quello di cercarsi un unico amico cerchio che poi lo avvicinasse agli altri. Aiutò un cerchio che aveva conosciuto a imbiancare la casa, gli tenne compagnia quando era solo, lo aiutò nel lavoro, sfruttò per lui i suoi spigoli quando servivano... E le cose effettivamente migliorarono un pochino. Ogni tanto Cerchio portava Quadrato a qualche festa, o lo ringraziava del suo aiuto. Ma Quadrato non era felice, la loro non si poteva chiamare amicizia, si sentiva più aiutante (ogni tanto addirittura servo) che amico, e soprattutto si era accorto che gli altri lo ascoltavano di più e ridevano delle sue battute se parlava male degli altri quadrati, se li prendeva in giro come facevano loro all'inizio con lui, se confermava che tutti i quadrati sono rozzi, goffi e violenti, che rubano i bambini rotondi, che tolgono posti di lavoro ai cerchi, che sono pigri e pettegoli... Una mattina Quadrato si alzò più triste e stanco del solito e decise di andarsene. Mentre attraversava il paese, si accorse, fra i tanti sguardi che lo accompagnavano, di alcuni che sembravano dispiaciuti, imbarazzati, come lui; che sembravano non trovare il coraggio o le parole da dirgli. Anche a lui non veniva in mente nulla. Così tirò avanti verso il suo paese. Il solo dispiacere che gli restava era di non aver incontrato prima quegli sguardi incerti e di non aver parlato con loro, di non aver provato a raccontargli come si sentiva, di non aver chiesto che cosa provavano loro.

#### VERIFICA

Nel gruppo allargato vengono poi condivise non le storie raccontate ma le riflessioni che sono emerse nei gruppetti. Ad esempio

- 1) È stato più facile ricordarsi la storia di Quadrato o di Rotondo?
- 2) Perché?
- 3) A che cosa serve scambiarsi questo tipo di vissuti?
- 4) Quanto potere crediamo abbia il singolo di fronte al gruppo?



### ■ **La forza** **(7-18 anni)**

I partecipanti vengono invitati a formare un cerchio chiuso stando in piedi e guardando verso il centro; una persona rimane fuori e cerca in tutti i modi di entrare. Quando è riuscita ne esce un'altra e anche lei prova diverse strategie.

#### **VERIFICA**

Dopo una serie sufficiente di tentativi, il gruppo si confronta sul proprio vissuto durante l'attività a partire dalle seguenti domande:

- 1) Come ci si sente fuori e dentro al cerchio?
- 2) Quali strategie hanno funzionato meglio?
- 3) Quali strategie utilizziamo o sono utilizzate nella realtà per entrare in un gruppo?
- 4) Quali hanno successo e quali no? Perché?

### ■ **Posso entrare?** **(10-18 anni)**

Divisi a sottogruppi i partecipanti sono invitati a parlare fra loro confidenzialmente, cercando di evitare l'ingresso di nuovi partecipanti. Un volontario per ogni gruppo tenta di entrare nella conversazione, di fare parte del gruppo. Gli altri tentano di isolarlo e di ignorarlo.

#### **VERIFICA**

Al termine dell'attività, tutti i sottogruppi si riuniscono e provano a confrontare i loro vissuti:

- 1) Come ci si sente fuori e dentro al gruppo?
- 2) Quali strategie hanno funzionato meglio per entrare in un nuovo gruppo?
- 3) Nella realtà quali strategie utilizziamo o sono utilizzate per entrare in un gruppo?
- 4) Quali hanno successo e quali no? Perché?

### La torta in cielo (6-10 anni)

*Sul cielo di una borgata romana, una mattina d'aprile appare un enorme oggetto circolare. Le prime reazioni sono di panico: forse sono arrivati i marziani, forse è scoppiata la guerra... tutti sono mobilitati: i professoroni, i vigili, l'esercito, la polizia, il governo.*

*Ma saranno la curiosità e lo spirito di avventura di Paolo e Rita a svelare il mistero del disco volante e a dare una bella lezione ai "grandi".*

- Non sarà scoppiata la guerra?

Giungeva ronzando da Est un elicottero, come una zanzara di metallo. Si accostò fino a cento metri dalla circonferenza del disco e lentamente, lentamente, cominciò a farne il giro: pareva che cercasse il punto adatto per pungerlo.

"Vedrai come ti concia", pensò Paolo, prendendo le parti del più forte. Zorro, ora, guaiolava e mugolava penosamente.

- Hai fifa, eh? - fece Paolo, e si chinò a grattargli la schiena.

- *Attenzione, attenzione*, - tuonò la voce di un altoparlante issato su una camionetta della polizia, - *la popolazione è invitata a mantenere la calma. Il comando militare controlla perfettamente la situazione. È decretato lo stato d'allarme. Nessuno può entrare o uscire dalla borgata fino a un nuovo ordine. Rientrate nelle vostre case, scendete nelle cantine e attendete con fiducia nuove istruzioni.*

[...]

Qualche ora più tardi...

- Qui Dedalo chiama Diomede. Passo.

- Qui Diomede. Riferite. Passo.

- Sono le dodici e quarantasette. Raggiungo nuovamente la superficie superiore dell'oggetto in osservazione. Sono a quota 654.

- Come avete detto?

- Sono a quota 654. Perché?

- Perché dovete essere ubriaco. Stamattina, quando avete esplorato l'oggetto per la prima volta, ci avete comunicato che vi trovavate a quota 918. Come spiegate la differenza?

- Non la spiego. Posso solo misurarla: 918 meno 654 quale...

- Basta così. Passo e chiudo.

E il generale sottolineò quella voce del verbo chiudere con un robusto pugno sul tavolo.

- Signori, ci siamo, - disse poi, rivolto agli astanti, - l'astronave sconosciuta sta atterrando.

L'attesa durò fino al tramonto. L'oggetto misterioso perdeva quota insensibilmente, un centimetro per volta. Verso le quindici, con lente ondulazioni, cominciò anche a spostarsi in direzione Nord-Est. Diomede poté tirare un respiro di sollievo: il nemico non intendeva, per lo meno, scendere sui tetti e sui terrazzi, schiacciando l'intera borgata.

A occhio e croce, l'atterraggio sarebbe avvenuto su Monte Cucco, una collinetta pelata e sassosa che sorgeva alle spalle della scuola. Ci andavano, di tutte le



stagioni, i ragazzi a giocare. Ci tenevano un capanno certi pastori abruzzesi, che scendevano a svernare con il loro gregge nella campagna romana: un capanno di paglia, a mezza costa, per ricoverarvi le pecore la notte.

Il generale dal canto suo, avrebbe preferito abbreviare l'attesa a cannonate. Ma gli ordini del governo - che da diverse ore si teneva in contatto con le maggiori potenze mondiali - erano categorici: ricorrere alle armi solo se i misteriosi visitatori provenienti dallo spazio avessero attaccato per primi; astenersi da qualsiasi iniziativa ostile, per non provocare crudeli rappresaglie e per non far fallire tragicamente il primo incontro tra l'umanità terrestre ed esseri di un altro mondo; vigilare, pronti a tutto.

Ragion per cui Diomede, quando le intenzioni del disco furono chiare, schierò le sue forze tutt'intorno alla collina, su un fronte di parecchi chilometri. Cannoni, lanciafiamme, carri armati, razzi terra-terra cingevano d'assedio il Monte Cucco quando la "cosa" vi si posò, senza il minimo rumore, quasi con dolcezza, lasciando del tutto sgombro il cielo che il tramonto tingeva dei suoi colori.

- Addio torta - sospirò Rita, osservando la manovra d'assedio e inghiottendo acquolina.

- Sei proprio fissata, - borbottò Paolo, - ti ho detto che è un'astronave.

- Ma dove hai gli occhi? Guarda, di sotto è tutta di cioccolato. E di sopra è rosa, gialla, verde: una torta millegusti.

- Quelli debbono essere i colori della bandiera marziana.

- Scommettiamo, allora. Io dico che è una torta, tu dici che è un'astronave. Chi vince, prende la paga della settimana di tutti e due.

- Per un mese, - aggiunse Paolo.

- Anche per un anno, se vuoi, - rilanciò Rita.

- Un anno è lungo...

- Vedi che hai paura? Io invece sono pronta a scommettere.

- Accettato, per un anno, - ribatté Paolo, arrossendo. - E adesso andiamo a vedere che cos'è.

Toccò a Rita esitare, stavolta.

- Credi che vi lasceranno passare?

[...]

Venti metri sopra le loro teste nereggiava l'orlo della "cosa". Ora che c'era tanto vicina, Rita non aveva più il coraggio di chiamarla dentro di sé la "torta":

d'improvviso, era ridiventata un oggetto misterioso, la "Cosa", con una preoccupante maiuscola davanti.

- Se vuoi, aspettami qui.

Paolo era sicuro e deciso come Colombo nel momento di mettere piede nel Nuovo Continente. Rita inghiottì la paura:

- Va bene, vengo.

Una breve e silenziosa arrampicata li portò a pochi passi dalla "Cosa". Visto da vicino il suo fianco aveva l'aspetto minaccioso di una inespugnabile muraglia.

- Andrò io per primo, - annunciò Paolo. - Quando ti farò un segnale sali su. Non ti spaventare se sentirai delle grida.

- O Dio, e se mi sparano?

- Su, su non ti sparerà nessuno.

- Aspetta un momento. Prendi la paletta. Se è una torta, ci fai un buco e ci nascondiamo lì dentro.

Paolo prese la paletta di malumore. Gli pareva, prendendola, di rinunciare alle sue convinzioni. Si sentiva anche un po' ridicolo, ad affrontare con una paletta da spiaggia i visitatori provenienti dallo spazio.

"Quelli, - pensava - avranno come minimo il raggio mortale, il disintegratore, il diavolo a quattro".

Però prese la paletta. E fece bene, perché ad aspettarlo, in cima al Monte Cucco, non c'erano né marziani né venusiani pronti a schiacciarlo come una formica; e non c'era neanche un'astronave, almeno del genere che si poteva figurare Paolo, in base alla sua esperienza di film di fantascienza. C'era una torta, ecco.

Non c'era bisogno di sbatterci il naso per sentirne il profumo: anzi, i profumi, cento e cento e cento profumi diversi e inebrianti. Paolo affondò la paletta nella parete e in un momento ci scavò una nicchia abbastanza larga per accogliere lui e la sorella.

[...]

Nella parete di avanzamento la paletta aveva aperto un pertugio, dal quale usciva un tenue raggio di luce. Rita guardò... C'era una grotta di là... E in mezzo alla grotta, seduto per terra, un uomo scriveva febbrilmente su alcuni fogli che teneva appoggiati alle ginocchia, alla luce di una torcia elettrica infilata in un arancio candito.

[...]

Circa sei mesi fa, - cominciò a narrare il professor Zeta, - ebbi l'incarico dal mio governo di studiare da un punto di vista particolare il problema del fungo atomico. Lo sai cos'è un fungo atomico?

- Lo sanno anche i sassi. È quel nuvolone mortale che si forma dopo l'esplosione di una bomba atomica. Giusto?

- Pressappoco. Ora, come tu sai, il fungo diventa preda dei venti, che lo sospingono in qua e in là...

- Avvelenando l'aria, avvelenando la pioggia e così via. Un bel sistema per distribuire dall'alto le principali malattie.

- Rifletti, però. Gran parte della nuvola atomica si disperde nell'atmosfera e i suoi effetti mortali vanno sprecati.

- Meno male!

- Come sarebbe a dire? Ragazzo mio, tu non hai una mentalità economica. Perché sprecare quelle preziose sostanze?

- Vorrà dire velenose.

- Velenose, appunto. Il mio governo ha pensato: se riusciamo a ottenere un fungo atomico dirigibile, lo possiamo far volare nell'atmosfera a nostro piacimento; esso girerà intorno al globo, come una piccola Luna, e noi potremo farlo cadere qua o là, poi richiamarlo per aria, dirigerlo su un altro obiettivo. Con una sola bomba si otterranno gli effetti di un intero magazzino atomico.

- Che bellezza, - esclamò Paolo. - Che soddisfazione per quelli che, dopo aver ricevuto sulla testa la bomba atomica, si vedrebbero recapitare a domicilio anche il fungo. Ma sa, professore, che voi scienziati ne studiate proprio di buone?

- Si fa per risparmiare, - rispose il professore, serio serio.

- Scusi, ma non si risparmierebbe di più se le bombe atomiche non si fabbricassero nemmeno?



- Sono cose che tu non puoi capire. È politica. Io non mi interessavo di politica. Io sono soltanto uno scienziato. Anzi, ahimè, lo ero...
- Continui professore. Lei dunque accettò quell'incarico dal suo governo.
- Sì, e mi misi subito al lavoro per progettare il fungo dirigibile. Non sto a dirti quanti esperimenti, quanto sudore...
- ...e quanti quattrini, - commentò Paolo.
- Insomma, un mese fa credetti di aver trovato la soluzione al mio problema. Passai i disegni alla fabbrica, sorvegliai personalmente tutti i preparativi, tutte le fasi della fabbricazione della bomba che doveva servire alla grande prova. Una bomba magnifica, te lo dico io.
- Magnifica?
- Ti dico, bellissima. La più bella bomba atomica che sia mai stata fabbricata. Materiali di prim'ordine, rifiniture eleganti, un congegno perfetto. Ricordo la cerimonia d'inaugurazione... Bandiere, coppe di sciampagna, pasticcini. Una festa commovente. Il ministro non la finiva più di stringermi le mani. A un certo punto, per l'entusiasmo, lasciò perfino cadere un pasticcino nella bomba. Sai, uno di quei pasticcini alla crema e al cioccolato. Lì per lì, ci si fece sopra una bella risata. Non era successo nulla che potesse guastare i meccanismi della bomba. Almeno così pensavo. Ora, ahimè, non sono più dello stesso parere. Finalmente, venne il giorno dell'esperimento. La bomba doveva essere sganciata da un aereo e scoppiare a dieci chilometri dal suolo, anzi, dal mare. Secondo il progetto, io stesso avrei sorvegliato dall'aereo il fungo atomico, lo avrei manovrato per una mezz'ora, quindi lo avrei diretto a tuffarsi in un punto prestabilito dell'oceano.
- Quale oceano?
- Eh, no, figliolo. Non posso dirtelo. Segreto di Stato.
- L'oceano Segreto che non c'è, sulle carte geografiche.
- Lasciami finire. Tutto andò bene fino allo scoppio della bomba...
- Addio quattrini!
- Ordinai al pilota di raggiungere una certa distanza dal fungo atomico e mi accinsi alla parte più importante dell'esperimento. Ma il fungo non si formò! La nuvola atomica si condensò rapidamente, assumendo la forma di un cilindro piuttosto piatto, che rotava con lentezza su se stesso. La cosa era abbastanza strana, ma il peggio fu quando mi accorsi che l'oggetto non rispondeva assolutamente ai congegni per la teleguida da me preparati. Tentai in cento modi, da distanze diverse, da diverse quote, di dirigerlo da una parte qualsiasi. Macché: non era dirigibile. Il pilota, nervosissimo, protestava che il carburante stava per finire, che dovevamo tornare alla base, se non volevamo precipitare. Se vuoi saperlo, non mi importava nulla di precipitare: volevo prima riuscire a dirigere il fungo.
- Vorrà dire il non-fungo.
- Il non-fungo, sì. Andò a finire che il carburante si esaurì. Dovemmo gettarci con il paracadute. Il pilota, più pratico di me, manovrò il suo ombrellone in modo da cadere in mare, per farsi ripescare dalla Marina. Io, invece, finii a capofitto nel non-fungo. Se avessi preso la mira, non avrei potuto fare meglio: caddi, infatti, come potei constatare in seguito, proprio nel centro dell'oggetto.
- E si fece un bernoccolo al cioccolato!
- Nessun bernoccolo. Piuttosto, senza volerlo, siccome avevo la bocca aperta, mi

feci una scorpacciata di panna montata. Puoi immaginare come rimasi quando scoprii che tutti i miei studi e l'importantissimo esperimento ordinato dal mio governo si erano risolti, per un banale errore, in una torta, sia pure di proporzioni gigantesche.

- Come rimase?
- Avrei voluto fare un buco e buttarmi nell'oceano, ecco come rimasi.
- Che sciocchezza, scusi. Io mi sarei sentito l'uomo più fortunato del mondo. A lei non piacciono i dolci?
- Certo che mi piacciono. Li adoro. Anche i miei bambini li adorano.
- Ah, lei ha dei bambini.
- Ne ho due, uno più bello e più caro dell'altro.
- E fabbrica bombe...
- Ti prego, non torniamo su questo argomento. Ormai è dimostrato che io so soltanto fabbricare torte. Perché la colpa è certamente mia. Il pasticcino del ministro ha certamente contribuito a questo assurdo risultato. Ma se io non avessi sbagliato a fabbricare la bomba, neanche un milione di pasticcini avrebbero potuto provocare questa balorda reazione al cioccolato.
- Ma lei dovrebbe sentirsi orgoglioso di quello che ha fatto: lei è un benefattore dell'umanità.
- Non prendermi in giro.
- E perché non ha fatto quel famoso buco per buttarsi di sotto?
- Non lo so nemmeno io. I venti hanno portato via la torta, la torta ha portato me. Da mangiare non me ne mancava. Purtroppo. Avevo della carta con me, mi sono rimesso a rifare i miei calcoli per trovare l'errore. Ieri sera stavo per riuscirvi, quando siete arrivati voi due. Ho seguito la vostra galleria, mi sono piazzato là per tenere d'occhio la situazione. Non sapevo che la torta avesse atterrato, e tanto meno che avesse scelto proprio Roma per l'atterraggio.
- Tutte le strade portano a Roma, - ricordò Paolo. - E adesso, che cosa ha intenzione di fare?

Il professor Zeta si alzò e prese a passeggiare su e giù per la galleria, senza badare alle pozzanghere di rosolio e di menta in cui ficcava i piedi.

- Il mio dovere è di distruggere questo oggetto, perché non rimanga traccia del mio infelice esperimento.
- Distruggere tutto questo ben di Dio? Ma professore, lei è matto. Qua c'è da mangiare dolce per un anno!
- Questo è escluso. Distruggerò la torta, anzi la farò distruggere.
- E da chi?
- È semplice: dalle forze che la stanno cingendo d'assedio. Farò in modo, prima di tutto, di confermare la loro opinione che questa sia un'astronave extraterrestre; poi farò vedere che i marziani stanno per passare all'attacco e attirerò sulla torta un bel fuoco concentrico. I lanciapiamme faranno il loro dovere.
- Mai non sia! Senza contare che morirebbe anche lei.
- Morirò, è necessario. Non sarà la prima volta che uno scienziato si sacrifica...
- Sarà la prima volta che uno scienziato morirà in una torta, invece di mangiarsela. Ma io glielo impedirò. Non solo, ma farò sapere a tutti che razza di genio si nasconde qua dentro: il nuovo Leonardo da Vinci, capace di trasformare le bombe



atomiche in torte al cioccolato. Lei diventerà l'uomo più famoso della nostra epoca. Pensi, professore, su tutte le piazze del mondo, l'umanità le innalzerà dei monumenti.

(Gianni Rodari, *La torta in cielo*, Torino, Einaudi, 1966)

## LABORATORIO

1. Qual è la prima reazione dei "potenti" di fronte all'oggetto misterioso? Perché secondo te?
2. Qual è, invece, l'atteggiamento di Paolo e Rita?
3. Quale momento della conversazione tra Paolo e il professor Zeta ti ha colpito maggiormente? Perché?
4. Quale giudizio sulla guerra emerge dalle parole del professor Zeta? E da quelle di Paolo?
5. Se fosse accaduto a te di incontrare il professor Zeta, che cosa gli avresti domandato? Perché?
6. Perché, secondo te, il professor Zeta ha deciso di raccontare la sua storia proprio a Paolo?
7. Prova a inventare la fine della storia: riuscirà Paolo a impedire che la torta venga distrutta?

## 4. Riflettere sul conflitto

### **Il processo per l'ombra dell'asino (10-14 anni)**

*Come nascono le guerre? Perché si può arrivare a compiere terribili violenze?  
In questo breve racconto, liberamente tratto da un famoso radiodramma firmato dal  
noto scrittore tedesco Durrenmatt, viene presentato in chiave ironica lo strano caso di  
un dentista e di un asinaio. I due, che si trovano a litigare a causa di un asino,  
finiscono con il diventare causa involontaria di un terribile incendio che distruggerà la  
tranquilla città di Abdera. Come è possibile? Leggiamolo insieme!*

Un bel giorno il dentista Strutione se la prese col mondo intero, maledicendo - tra le altre cose - la decisione di trasferirsi da Megara, sua città natale, ad Abdera, un sozzo paesucolo fatto di case mal costruite, di due templi dedicati a divinità di secondaria importanza e di dintorni paludosi popolati da un'infinità di rane.

In realtà a scatenare simili imprecazioni non fu tanto l'errore commesso a suo tempo nel decidere di stabilirsi ad Abdera, quanto piuttosto uno sventurato episodio accaduto durante l'estate appena trascorsa.

Tutto cominciò una mattina, quando Strutione venne chiamato d'urgenza a Gerania, dove avrebbe dovuto curare un dente del giudizio (altro motivo di maledizione!).

Dovendo affrontare tre giorni di viaggio e non potendo fare affidamento sulla propria asina, che aveva partorito la sera prima, il dentista decise di rivolgersi a un asinaio affinché gli noleggiasse una buona bestia... Non l'avesse mai fatto!

Benché l'asinaio Antrace avesse mostrato immediata antipatia verso un cavadenti, nativo di Megara e, per di più, coi piedi piatti, gli procurò un asino abbastanza curato e ben strigliato. Dunque Strutione gli montò subito in groppa e partì, con l'asinaio appresso che seguiva a piedi.

Cavalca, cavalca, oltrepassarono le paludi, considerate sacre poiché un tempo la dea Latona trasformò i contadini nelle rane che le popolano e raggiunsero la grande pianura. Qui Strutione capì ben presto il motivo per cui la piana era conosciuta come la pianura dell'insolazione! Infatti, col caldo insopportabile che faceva, avrebbe potuto stramazzone al suolo da un momento all'altro.

Ogni tanto l'asino si fermava, poi riprendeva, poi si fermava di nuovo; e dietro l'asinaio, capace solo di fiatare un terribile alito che puzzava d'aglio!

Il sole continuava a salire e a sprizzare scintille infuocate.

In mezzo a una pianura fatta solo d'erba secca e di sciami di grilli, il dentista cavalcava come poteva, sdraiando il petto ansimante sul dorso dell'asino e lasciando penzolare la testa, in preda a fastidiosi capogiri. Dal canto suo, l'animale reagiva sgranando un paio d'occhi allucinati.

Alla fine entrambi ne ebbero abbastanza e Strutione approfittò della sosta per sedersi un po' all'ombra dell'asino... Non l'avesse mai fatto!

Senza por tempo in mezzo, Antrace gli si avvicinò, accusandolo a gran voce di non aver rispettato i patti: il noleggio avrebbe dovuto riguardare l'asino, non la sua ombra. Se il damerino cavadenti avesse voluto noleggiare anche l'ombra, avrebbe dovuto dirlo.

Strabiliato e quasi convinto di avere le traveggole, Strutione reclamò la propria ovvia



convinzione: l'ombra faceva parte dell'asino e quindi, noleggiando l'uno, aveva noleggiato anche l'altra.

Le loro opinioni, però, non avevano nulla a che vedere con la matematica pura! Pertanto ciò che apparve chiaro all'asinaio risultò astruso per il dentista.

Il battibecco per decidere se l'asino e la sua ombra fossero una cosa sola o due cose distinte proseguì a lungo, a dispetto del caldo infernale. Si sarebbe detto un botta e risposta interminabile se, a un tratto, Antrace non avesse proposto al rivale un ultimatum: o il caro signore avrebbe alzato il didietro e proseguito il viaggio munito solo di quei ridicoli piedi piatti che si ritrovava oppure avrebbe dovuto pagare il giusto per l'ombra.

Il giusto? Per Strutione il giusto consisteva nel poter star seduto finché gli facesse comodo, all'ombra di un asino per il quale aveva già pagato la quota pattuita e definitiva.

Insomma, la questione divenne talmente complicata che l'unico punto su cui i due litiganti presero accordi fu quello di tornare ad Abdera e di rivolgersi ai giudici. Veramente il dentista avrebbe preferito risolvere l'inghippo bastonando di santa ragione quel farabutto dell'asinaio ma, guardando un po' meglio il suo metro e novanta d'altezza e la sua rotondità - doppia rispetto a quella dell'asino -, fu disposto a rinunciare al dente del giudizio e a presentarsi dinanzi al giudice Filippide.

Quest'ultimo, essendo esperto nel mettere pace, non prendeva mai partito e tendeva a concedere a ciascun contendente la sua parte di ragione. In vent'anni di carriera aveva messo d'amore e d'accordo proprio tutti... Tutti, tranne quei due urloni che non la smisero di coprirsi d'insulti nemmeno al cospetto del giudice.

-Truffatore, mi fai perdere la clientela! - gridava l'uno.

- Sfruttatore, volete spogliare un poveretto fino all'osso! - replicava l'altro, furente.

In nome della pace che egli rappresentava e al fine di raccapezzarsi almeno un poco, il giudice Filippide si fece raccontare entrambe le versioni dei fatti con dovizia di particolari. Infine, dopo aver attribuito parimenti la ragione, cercò di far raggiungere un compromesso chiedendo ad Antrace di far conto di aver noleggiato anche l'ombra e a Strutione di fornire un compenso di tre monete di rame.

Il tentativo di soddisfare le parti fallì in partenza; ciascuno, strillando, pretese quel che gli spettava di diritto.

Ci vollero ancora parecchie urla, ormai somiglianti a ragli, per convincere il giudice che quello stramaledetto caso non si sarebbe mai risolto da sé. Così, dovendo ricorrere a un processo, fece in modo che l'asino venisse consegnato al tribunale per restare sotto la sua custodia finché la corte non avesse emesso la sentenza.

La mossa strategica fu sul punto di far cedere i due contendenti e di persuaderli, quando si presentarono i due avvocati: Fisignato, pronto a difendere il dentista e Polifono, difensore dell'asinaio. [...]

La seduta del Consiglio dei Dieci sulla faccenda Strutione-Antrace fu una vera catastrofe. Le altre volte i giudici sono sempre stati a gingillarsi e non hanno mai prestato la minima attenzione alla proposta dell'assessore Milzia; gli davano voto favorevole e l'affare veniva liquidato in quattro e quattr'otto. Quel giorno, invece, i dieci assunsero certe facce feroci e non si assentarono nemmeno per andare allo spaccio a mangiare focacce e salamini caldi.

Ora si applaudiva, ora si fischiava.

La proposta dell'assessore di respingere la querela sporta dall'asinaio contro il dentista ottenne cinque voti favorevoli e cinque contrari. Quindi, non solo non se ne venne a capo, ma la posizione assunta alimentò nuovi e surriscaldati clamori.

A un certo punto vennero fuori insinuazioni secondo le quali i giudici favorevoli avrebbero stretto un patto segreto col sommo sacerdote Agatirso, mentre quelli contrari avrebbero avuto a che vedere col gran sacerdote di Latona.

La degna conclusione di una simile controversia fu lo scoppio di una rissa.

L'asinaio bastonò il dentista, il dentista l'assessore, l'assessore Polifono, Polifono Fisignato e Fisignato calcò il campanello in testa al giudice Filippide. Gli uscieri bastonarono l'asinaio e i dieci giudici bastonarono tutto ciò che capitò loro sotto mano, e furono bastonati da tutti.

Finalmente ciascuno, coperto di sangue, se ne tornò vacillando a casa propria.

Gli unici a ritardare sulla via del ritorno furono quegli avvoltoi degli avvocati, smaniosi di rimpolpare i rispettivi onorari adducendo rinnovate scuse. Fisignato, in nome degli ideali e dei valori, pretese da Strutione altre quaranta dracme per le sue spese e per stendere definitivamente gli avversari. Polifono, per non essere da meno, promise giustizia e pretese altre quattro dracme da quel poveraccio di Antrace che, dopo aver lasciato l'asino sotto custodia, aver impegnato i mobili e i letti e persino venduto la figlia come schiava, si trovò costretto a indurre la moglie a far fagotto.

Intanto una fiumana di gente prese ad affollare le piazze e le osterie. Dovunque si applaudiva, dovunque si fischiava, dovunque ci si bastonava.

[...]

Scagliando ingiurie a destra e a manca, il popolo finì giocoforza per schierarsi nelle file di due diversi partiti: quello delle ombre, a sostegno del dentista Strutione e quello degli asini, logicamente a favore di Antrace.

Nel frattempo, in mezzo al tumulto che impazzava senza tregua, si diffuse la notizia del ritorno in città di Tifi.

Ignaro dei trascorsi sopravvenuti e degli accadimenti presenti, il capitano se ne stava perennemente ubriaco sul ponte della sua nave, in attesa di concludere affari vantaggiosi. Avendo fama di filibustiere senza scrupoli, la prima offerta non tardò ad arrivare. Un emissario del partito che stava dalla parte dell'asinaio tentò subito di corromperlo, chiedendogli di appiccare un fuoco nel tempio di Latona.

Tifi, comprensibilmente sorpreso del fatto che gli ideali e i beni supremi non potessero fare a meno di lui, pretese cinquecento dracme per il lavoretto. Ingordo di guadagni, fu sul punto di rubare all'uomo persino la sua borsa di pelle, quando si presentò sulla nave anche un emissario del partito degli asini. La richiesta, stavolta, voleva fuoco nel tempio di Giasone.

Gli affari che si stavano prospettando quel giorno risultarono talmente appaganti che un tipo come il capitano non dovette neppure ricorrere al furto! Al secondo uomo fece sborsare seicento dracme.

Non fu necessario aspettare poiché Tifi si diede subito da fare. Di lì a poco i templi presero a bruciare come vecchie pergamene.

L'incendio divampò in una pioggia di faville e rischiarò la notte come se fosse giorno. Abdera, con i suoi dèi, le sue rane, i suoi affari e la sua idiozia andò a fuoco quasi fosse paglia.



[...]

Così la città bruciò insieme alle azioni dei suoi abitanti.

La storia potrebbe finire, vittima di questo guaio. Ad un tratto, però, in piena piazza del mercato, tra rovine e muri carbonizzati, la gente vide avvicinarsi l'asino... sì, l'asino di Antrace. Fuggito dalla sua stalla, distrutta dall'incendio, ora galoppava attirandosi gli insulti degli astanti che recuperarono in fretta le energie per inseguirlo, per dargli la colpa e per raggiungerlo con violenti sassate.

Seppur sia insolito attribuire domande alla mente di un somaro, bisogna dare per certo che, durante la sua fuga a perdifiato, la bestia avesse pensato: *l'asino, in questa storia, sono stato forse io?*

### LABORATORIO

1. Qual è la causa scatenante della discussione tra Strutione e Antrace? Pensi che i due avrebbero potuto facilmente raggiungere un accordo? Come?
2. Quali sono le dirette conseguenze del litigio?
3. Perché, secondo te, si creano immediatamente due schieramenti opposti a sostegno dei due contendenti? Vogliono davvero sostenere le ragioni di Strutione e Antrace o ci sono altri interessi in gioco? Cerca di motivare la tua risposta.
4. Quale ruolo giocano i due avvocati difensori? Come vengono presentati all'interno della storia? Perché, secondo te?
5. Immagina di essere il giudice del Consiglio dei Dieci: come avresti affrontato il caso?
6. Quali considerazioni sulla nascita delle guerre ti suggerisce il racconto?

## Che cos'è la guerra? (10-14/14-18 anni)

*Ormai al termine dei suoi viaggi straordinari, Gulliver approda su una terra abitata da mostruosi esseri tra lo scimmiesco e l'umano, gli yahoo, tenuti a bada con estremo rigore dagli houyhnhnm, cavalli dotati di incomparabile saggezza.*

*Gulliver viene subito ospitato dai Cavalli che in un primo momento lo identificano come un rappresentante di una specie sconosciuta di yahoo parlante; così, per convincerli della sua assoluta estraneità alla terribile genia degli yahoo, il nostro viaggiatore si trova a raccontare in modo dettagliato degli "usi e costumi" del mondo degli uomini.*

*In particolare, durante un'animata conversazione con Padron Cavallo, Gulliver non può evitare di affrontare anche l'argomento "guerra", concetto totalmente estraneo al popolo dei Cavalli che farà nascere in Padron Cavallo molti dubbi sulla "ragione umana".*

Per ubbidire, dunque, agli ordini dell'onorevolissimo padron mio, gli narrai i fasti della Rivoluzione del Principe di Orange; e la guerra che questi dichiarò alla Francia e che la Regina oggi regnante, succeduta a quel Principe, ha rinnovato, coinvolgendo in essa i maggiori Stati della Cristianità<sup>1</sup>. Gli dissi che le armi non erano state ancora deposte, e che, da un computo approssimativo, non meno d'un milione di yahoo<sup>2</sup> erano stati uccisi durante il corso della campagna, più di cento città avevano dovuto capitolare, trecento e più navi erano rimaste preda delle fiamme o affondate.

Mi domandò quali fossero le cause più comuni che spingevano una nazione a fare guerra all'altra. Risposi che erano innumerevoli, e mi sarei limitato a menzionare le principalissime. A volte è l'ambizione dei principi, i quali non credono mai d'aver abbastanza territorio o popolo da governare; a volte la corruzione dei ministri, i quali cacciano il loro Re in una guerra non per altro che per soffocare e deviare i clamori dei sudditi contro le loro malversazioni. Non si contano i milioni di vite sacrificate alla discrepanza di opinione; se, per esempio, la carne sia pane, o non piuttosto il pane sia carne; se il succo d'una certa bacca sia sangue ovvero vino<sup>3</sup>; se il fischiare<sup>4</sup> sia un vizio o una virtù; se sia meglio baciare o gettar nel fuoco un palo<sup>5</sup>; se il migliore colore per un vestito<sup>6</sup> sia il nero, il bianco, il rosso, o il grigio; se l'abito debba portarsi lungo o corto, attillato o largo, sudicio o pulito; e via di questo passo. La discrepanza di opinione genera, anzi, le guerre più furiose, micidiali, ostinate, segnatamente se si manifesta intorno a cose futili.

La contesa fra due principi nasce talvolta da questo: chi di loro due dovrà spogliare un terzo di domini sui quali né il primo né il secondo può accampare alcun diritto. C'è pure il caso in cui un principe fa guerra all'altro, solo perché teme che quest'altro possa far guerra a lui. La guerra, inoltre, scoppia, ora perché il nemico è troppo forte, ora perché è troppo debole. A volte i nostri vicini non hanno le cose di cui noi abbondiamo, o, viceversa, abbondano delle cose che ci fanno difetto: allora, si combatte finché quelli ci pigliano la roba nostra, ovvero ci danno la loro. Legittima ragione d'invadere un paese è lo stato di debolezza in cui questo si viene a trovare dopo una carestia rovinosa, o una pestilenza sterminatrice, o una guerra civile provocata da fazioni. Si ha diritto di muovere guerra al nostro più stretto alleato



sempre che una delle sue città giaccia in una posizione che strategicamente conviene a noi, o che un suo territorio possa arrotondare e integrare i nostri domini. Quando un principe invade con truppe agguerrite un paese in cui gli abitanti sono poveri e ignoranti, è perfettamente legittimo ch'egli di questi mandi la metà a morte, e converta<sup>7</sup> l'altra metà in tanti schiavi, per il fine d'incivilirli e obbligarli a smettere il loro barbaro tenor<sup>8</sup> di vita. Quando un principe chiama in aiuto Tizio per respingere l'invasione di Caio, la maestà stessa, l'onore, e la consuetudine vogliono che Tizio, cacciato che abbia Caio, usurpi i domini che era venuto a difendere, e ammazzi, imprigioni, o esili il principe in soccorso del quale s'era mosso. L'alleanza di consanguinei o affini<sup>9</sup> si tramuta spesso in causa d'ostilità; anzi, quanto più ristretti sono i parenti, tanto più sono proclivi<sup>10</sup> ad attaccar brighe. Le nazioni povere hanno fame e le ricche sono piene d'orgoglio, e orgoglio e fame si faranno sempre la guerra. Per tutte queste ragioni, il mestiere del soldato è onorifico più di qualsiasi altro; perché il soldato è uno yahoo che mediante una mercede<sup>11</sup> si obbliga ad ammazzare, a sangue freddo, quanti suoi simili più può, senza che questi gli abbiano mai recato la minima offesa.

C'è pure in Europa una specie di principi accattoni i quali, non essendo abbastanza forti essi stessi per guerreggiare, cedono i loro soldati a ricchi monarchi per un corrispettivo d'un tanto sopra ogni testa giornalmente. Tre quarti della mercede vanno nelle loro tasche, e costituiscono il loro principale mezzo di sussistenza. Tali sono per esempio i principi della Germania e di altre nazioni dell'Europa settentrionale.

"Quel che mi avete detto" interruppe il mio padrone "intorno alla guerra porge davvero la prova più mirabile degli effetti di quel dono di ragione che pretendete d'aver avuto in sorte. C'è, ad ogni modo, da rallegrarsi che l'infamia sia maggiore del danno, e che la natura vi abbia reso affatto incapaci di nuocervi reciprocamente sul serio [...]. Perciò non posso fare a meno di pensare che abbiate detto *la cosa che non è*<sup>12</sup> quando accennaste al numero dei morti in battaglia".

Non potei tenermi dallo scuotere il capo e dal sorridere di fronte a tanta sua ignoranza. Non essendo profano all'arte della guerra, presi a descrivergli cannoni, colubrine<sup>13</sup>, moschetti, carabine, pistole, proiettili, polvere, spade, baionette, battaglie, assedi, ritirate, attacchi, mine, contrammine<sup>14</sup>, bombardamenti, battaglie navali; vascelli affondati con sopra mille uomini, ventimila combattenti uccisi da ciascun lato; gemiti di moribondi, membra volanti per l'aria, fumo, rumore, confusione, cavalli calpestanti corpi umani fino a ridurli cadaveri; fughe, inseguimenti, vittorie; campi disseminati di carogne abbandonate alla voracità dei cani, dei lupi, degli uccelli di rapina; saccheggi, spoliazioni, stupri, incendi, distruzioni.

[...]

M'accingevo a dare più minuti particolari, quando il padrone m'ingiunse di tacere: "Chiunque conosce" egli disse "l'indole dello yahoo può agevolmente capire che un animale così abietto diventi capace di commettere tutte le orribili azioni da voi menzionate, sol che forza e accortezza eguaglino la tristizia<sup>15</sup>. Poiché il vostro discorso ha fatto aumentare il mio aborrimento per l'intera razza yahoo, provo, a sentivi parlare, un turbamento mentale affatto nuovo. Non è escluso che col tempo le mie orecchie si abituino alle parole detestabili che vi escono dalla bocca, e imparino poco per volta ad accoglierle con minore ripugnanza. Odio, sì, gli yahoo di questo paese, ma non li biasimo per i loro abominevoli difetti più di un *gnayh* (uccello rapace) per

la sua crudeltà, o d'una pietra acuminata per la sua qualità di ferirmi lo zoccolo. Ma quando un essere che si vanta ragionevolmente può essere capace di tutte le atrocità cui avete accennato, comincio allora a temere che la ragione male adoperata sia qualche cosa di peggio della stessa naturale bestialità. Voglio, dunque, credere che voi siate dotati, non già di ragione, ma d'una facoltà<sup>16</sup> atta ad accrescere i vostri difetti naturali; quale un torbido ruscello che riflette l'immagine d'un corpo deforme, non soltanto ingrandita, ma più stravolta che mai.

(Tratto da Jonathan Swift, *Opere*, a cura di Masolino d'Amico, Mondadori, Milano 1983)

1. Interrogato da Padron Cavallo, Gulliver deve rispondere a una domanda assolutamente attuale: quali sono le cause delle guerre? Riassumi i punti salienti della risposta di Gulliver: sei d'accordo con lui? Prova a motivare la tua risposta.
2. Nelle parole di Gulliver si percepisce sempre un velo di ironia: dove? A che cosa serve, secondo te? Quale messaggio vuole realmente esprimere Gulliver?
3. Ritieni che le motivazioni suggerite da Gulliver come "cause delle guerre" possano essere applicate anche al mondo contemporaneo? Cerca di motivare la tua risposta.
4. Dalle informazioni in tuo possesso ricavate dai media, quali sono i motivi più ricorrenti che vengono indicati come cause delle attuali guerre? Quali di questi motivi si avvicinano alle "cause" citate da Gulliver? Perché secondo te?
5. Quale giudizio sulla politica e sulla guerra emerge dalle parole di Gulliver?
6. Perché, secondo te, Gulliver si sente in dovere di esaltare l'arte della guerra e l'ingegno militare dei suoi compatrioti? Quale aspetto del suo carattere viene svelato?
7. Qual è il pesante giudizio di Padron Cavallo sulla guerra?
8. Qual è, secondo Padron Cavallo, il peggior difetto della razza umana? Perché?
9. Se tu fossi Padron Cavallo, cosa avresti risposto a Gulliver?

#### Note

- 1) Il riferimento è alla rivoluzione del 1688 e alla guerra di Successione spagnola
- 2) Yahoo: intendi qui "uomini"
- 3) Carne...vino: ci si riferisce alle dispute sulla natura dell'Eucarestia
- 4) Fischiare: usare l'organo nelle funzioni sacre
- 5) Palo: il termine viene qui usato nel significato di "croce"
- 6) Vestito: abito sacerdotale
- 7) Converta: trasforma
- 8) Tenor: stile
- 9) Affini: parenti acquisiti
- 10) Proclini: i portati naturalmente
- 11) Mercede: compenso, pagamento per i servizi
- 12) La cosa che non è: ossia una menzogna. Padron cavallo è incapace di concepire l'idea stessa di "menzogna"
- 13) Colubrine: piccoli pezzi di artiglieria leggera
- 14) Contrammine: gallerie scavate per contrastare i lavori sotterranei del nemico per raggiungere al coperto le difese avversarie e farle saltare con esplosivo
- 15) Tristizia: da intendersi qui "malvagità"
- 16) Facoltà: capacità



## **Papà, che cos'è la non violenza? (10-14/14-18 anni)**

*Non violenza non significa "essere passivi", accettare lo stato delle cose, mancare di coraggio... eppure, di fronte ad atti violenti come un'aggressione per strada, a scuola, tra bande rivali è difficile pensare di reagire in modo "non violento", cercando di gestire il conflitto senza trasformarlo necessariamente in guerra aperta. Ma allora cosa significa "non violenza"? Vediamo come ha risposto lo studioso Jacques Sémelin interrogato dalle sue due figlie di 13 e 8 anni.*

- La non violenza è una parola strana. Puoi spiegarcela?

- È più facile spiegare la violenza che la non violenza. Che cosa sia la violenza, è chiaro a tutti: spari, bombe che scoppiano, sangue che scorre... La non violenza, invece, cos'è? Non fa rumore, è invisibile...

Si crede che i non violenti siano coloro che rifiutano la guerra sempre e comunque, i pacifisti. Si pensa che manchino di coraggio, che siano dei vigliacchi che non vogliono combattere. Siccome la violenza è dappertutto, si immagina il non violento come qualcuno con la testa tra le nuvole, un tipo che si lascia mettere i piedi in testa. "Sono non violento: potete farmi tutto quello che volete". Pace! Pace! Ma avrete già capito che la non violenza è un'altra cosa.

- Che cosa?

- Un modo di essere e di agire nelle situazioni di conflitto che rispetta l'altro. Questa è una definizione di base che vorrei spiegarvi con una serie di esempi.

- Un modo di agire? Non vuol dire rimanere passivi?

- Assolutamente no, anche se la parola potrebbe farlo pensare. È chiaro che si tratta di dire "no alla violenza". Questa è la prima dimensione, la più evidente: non picchiare, non maltrattare, tanto meno violentare o uccidere. Fin qui non ci sono dubbi. E del resto quando si parla di non violenza sui giornali, quasi sempre si allude all'assenza di violenza.

[...]

Ma c'è un'altra dimensione della non violenza, quella dell'azione. Perché per opporsi efficacemente alla violenza si deve essere attivi, anzi molto attivi, anche se la parola non lo suggerisce. Perciò spesso è meglio parlare di "azione non violenta" o di "non violenza attiva".

In definitiva, non violenza significa agire contro la violenza senza usare la violenza. Mi chiederete: come è possibile? Ci sono moltissimi modi di praticare la non violenza, alcuni tristi, altri divertenti, perché può esserci umorismo nella non violenza. Non violenza vuol dire servirsi della vita per vincere, mentre con la violenza si minaccia sempre di morte l'avversario.

- Ma come è possibile lottare senza violenza? Mi sembra molto difficile!

- Quando gli uomini vogliono veramente combattersi, molto spesso ricorrono alla violenza. Guerre e violenza permeano tutta la storia dell'umanità. Nei film e nei fumetti si lascia intendere che la violenza è il mezzo più frequente per dominare gli altri. Ti insegnano che la violenza paga: se hai più armi, puoi dire all'altro. "fai quello

che dico io!” perché gli fai paura. La legge del più forte è spesso la legge del più violento.

Però la storia dimostra che ci sono situazioni in cui le cose vanno diversamente, situazioni in cui non vuoi più ubbidire, anche se cercano di farti paura: i più deboli, i più poveri tentano di difendersi... senza armi. Vi sembra incredibile? Ma come potrebbero fare altrimenti? Non hanno niente, né fucili né carri armati. E anche se cercano di procurarsene, sanno che il loro avversario potrà averne sempre di più. Allora sono costretti a difendersi con altri mezzi. Devono imparare a essere forti senza le armi della violenza, con la forza dei deboli. Io ho fatto delle ricerche per tentare di capire questo mistero della forza che possiedono i deboli.

- Facci un esempio.

- Uno degli esempi più famosi è la lotta di Martin Luther King negli Stati Uniti a favore dei neri.

La storia comincia del 1955. Nel Sud del paese c'è molto razzismo e c'è la segregazione razziale. Questo vuol dire che bianchi e neri devono rimanere separati. Negli autobus per esempio, i neri devono sedersi in fondo e lasciare i posti davanti ai bianchi. In certi bar e ristoranti non possono entrare. Qualche volta è scritto anche sui cartelli. “Vietato l'ingresso ai neri e ai cani”: Non è raro che i bianchi fanatici aggrediscano i neri, li picchino e arrivino anche a ucciderli.

Ma un giorno, in una città particolarmente razzista, a Montgomery in Alabama, succede qualcosa di straordinario. All'inizio è un fatto di poco conto. Il 1° dicembre del 1955 una sarta nera, Rosa Parks torna a casa dal lavoro. È molto stanca e quando sale sull'autobus, invece di mettersi negli ultimi posti come avrebbe dovuto fare, si siede davanti. Ma naturalmente un bianco vuole sedersi al suo posto e va a protestare dall'autista: “Cosa ci fa quella sporca negra nei posti dei bianchi?”. La donna viene arrestata dalla polizia. Un passeggero nero si precipita a pagare la cauzione perché Rosa Parks non debba finire in prigione. Ma la donna è piena di rancore e di rabbia. Non sopporta più la segregazione. Insieme all'uomo che l'ha aiutata va a trovare un giovane pastore nero che è appena arrivato in città: si chiama Martin Luther King. [...]

Anche lui non sopporta più la segregazione razziale e vuole cambiare le cose.

[...]

La sera dopo c'è una riunione con Martin Luther King e vari amici. Sono tutti d'accordo: così non si può andare avanti. A un tratto qualcuno ha un'idea geniale. “Facciamo un boicottaggio! Nessuno prenda più l'autobus! Quando la società dei trasporti (che naturalmente è diretta dai bianchi) comincerà a perdere soldi, ci tratterà un po' meglio”. Fin dal giorno successivo viene chiesto a tutti i neri della città di non usare i bus: “Per andare al lavoro, a scuola o in centro, non prendere più l'autobus”. Il risultato è un successo straordinario: gli autobus circolano vuoti o quasi. [...]

I più razzisti passano all'attacco; Martin Luther King riceve molte minacce per telefono: “Sporco negro schifoso, ti faremo la pelle!”. Gli insulti si ripetono regolarmente. Poi, il 30 gennaio 1956, una bomba esplode davanti alla sua casa, per fortuna senza fare vittime. Alcuni neri vorrebbero vendicarsi e rispondere con le armi ai bianchi, ma Martin Luther King si oppone: “La nostra arma è la non violenza, dice. Noi vogliamo essere rispettati dai bianchi. Se ci mettiamo a uccidere, non otterremo niente. E poi ci



sono anche dei bianchi non razzisti che ci appoggiano”: Ma è una lotta difficile. Martin Luther King viene arrestato più di una volta, messo in prigione e rilasciato. I razzisti vogliono portarlo all’exasperazione, ma non possono accusarlo di niente, visto che rifiuta la violenza. Il boicottaggio va avanti per mesi e la società degli autobus non cede. Il movimento, però, comincia a essere conosciuto in tutto il paese e all’estero. Non solo Luther King, ma tutti gli abitanti neri di Montgomery diventano famosi, eppure non hanno compiuto nessun gesto violento! Finalmente i giornalisti cominciano a occuparsi di loro e vengono intervistati: “Vogliamo avere gli stessi diritti dei bianchi”. Alla fine, il 10 novembre 1956, la Corte Suprema degli Stati Uniti stabilisce che la segregazione negli autobus è illegittima perché tutti i cittadini sono uguali.

(Jacques Sémelin, *La non violenza spiegata ai giovani*, Milano, Rosellina Archinto, 2001)

#### LABORATORIO

1. Immagina di dover a tua volta spiegare a un tuo coetaneo cosa significa “non violenza”: cosa gli diresti?
2. Qual è stato, a tuo parere, l’elemento più rivoluzionario nell’azione di boicottaggio degli autobus organizzata dalla comunità nera di Montgomery? Perché?
3. Cosa significa per te “agire nelle situazioni di conflitto rispettando l’altro”? Sapresti fare un esempio di questo tipo di comportamento?
4. Prova a costruire il ritratto di una persona non violenta: quali caratteristiche dovrebbe avere?
5. Pensi che agire in modo non violento potrebbe esserti utile nella vita di tutti i giorni? Perché? In quali occasioni?
6. Secondo te è difficile comportarsi in modo non violento? Perché?
7. Martin Luther King non è stato il solo a utilizzare i metodi dell’azione non violenta. Prova a fare una ricerca su altri personaggi contemporanei che hanno scelto di “combattere contro le ingiustizie” in modo non violento.

## 4. Riflettere sul conflitto

## Mio nonno, Gandhi (14-18 anni)

*Arun Gandhi ha vissuto con il nonno per 18 mesi, nell'età dai 12 ai 14 anni. Nei suoi racconti, descrive l'esperienza come "un periodo meraviglioso" durante il quale avvicina per la prima volta la filosofia della non violenza, uno strumento potente che può davvero mettere in discussione i meccanismi della guerra.*

“Una mattina a scuola mi avevano dato un quaderno e una matita usata. Era una matita davvero piccola, quasi consumata. Tornando a casa, mi dissi che mi meritavo qualcosa di meglio di quella matitina. La gettai in un cespuglio. Durante l'ora con il nonno gli dissi: “Ho bisogno di una matita nuova”. “Che ne hai fatto di quella che ti hanno dato questa mattina?”. Gli dissi che era una matita di meno di dieci centimetri e che l'avevo buttata. Disse che dovevo andare a cercarla. Mi sembrò che facesse troppe storie per una cosa poco importante. Rimase fermo nella sua posizione, mi diede una pila e mi esortò a cercare la matita. Ci misi più di due ore a trovarla. Gliela portai. “Ora voglio che tu ti sieda e che impari due lezioni sulla non violenza. Prima: questa piccola matita è fatta con una grande quantità di risorse naturali; se la sprechiamo, sprechiamo una grande quantità di risorse naturali, poco importa se questa matita costa poco e se ne puoi avere un'altra; sprecarla è una violenza contro la natura. Seconda: quando consumiamo più delle nostre necessità in qualche parte del mondo, qualcuno viene privato di risorse naturali e diventa più povero. Questa è violenza contro gli esseri umani. Prova a pensare: 60-70 milioni di bambini che buttano via una matita come questa. Pensa a quante risorse naturali sprechiamo per niente”  
[...]

A parlare così è Arun Gandhi, nipote del Mahatma.

*Cinquantadue anni sono passati da quando suo nonno venne assassinato. Ma le guerre continuano tra la quasi indifferenza della gente. Il suo messaggio è caduto nel vuoto?*

La gente è troppo presa dai suoi problemi quotidiani, dalle continue violenze che è costretta a subire nella società per sentirsi coinvolta dalle disgrazie che accadono in Bosnia o in Ruanda. Nelle grandi città si è impegnati in una sorta di “sopravvivenza metropolitana”, una guerra quotidiana che non ci permette di sentire come nostro il problema della pace nel mondo. Una delle ragioni per cui i movimenti pacifisti non hanno avuto successo è perché hanno enfatizzato il concetto che l'assenza di guerra significa pace. È opinione comune che dove non si combatte con bombe e missili vi sia pace. Questo non è vero. Negli Stati Uniti in tre anni sono stati uccisi con armi da fuoco nelle strade più americani che in nove anni di guerra del Vietnam. Eppure tutti diciamo che negli Stati Uniti c'è pace. Nella vita quotidiana c'è moltissima violenza. Subiamo violenze economiche, sociali, culturali, religiose. I rapporti tra le persone sono basati sulla conflittualità e sulla violenza: nei luoghi di lavoro, tra genitori e figli, con i vicini di casa. Come può la gente, così impegnata a difendersi o ad attaccare, sentirsi coinvolta quando si parla della guerra in un altro paese abitato da gente che nemmeno conosce? La pace non si può perseguire se non si cerca di risolvere il problema della violenza quotidiana di cui tutti siamo vittime e autori. La tendenza è quella di adeguarci: abbiamo finito per considerare la violenza parte integrante della vita, il prezzo che dobbiamo pagare per vivere bene.



[...]

*Cosa può insegnare l'India all'Occidente?*

In entrambe le culture, occidentale e orientale c'è del bene e del male. Dovremmo prendere il meglio da tutte e due e cooperare alla creazione di un mondo più armonico. L'Oriente potrebbe insegnare alcuni valori delle sue tradizioni come i legami della famiglia, le relazioni tra persone.

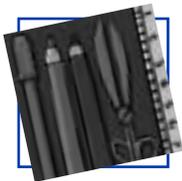
[...]

*Suo nonno diceva che bisognava mostrare la strada della non violenza alla gente che poi l'avrebbe seguita: "Spargere i semi della pace e della non violenza, lasciare che germogliano e cresceranno." Non pensa che indifferenza e individualismo possano vanificare il suo messaggio? Può bastare l'esempio per vincere l'indifferenza e la violenza?*

I politici guardano al mondo e pensano di cambiarlo. Ma nessuno ha il potere di cambiarlo. A causa di questi progetti troppo ambiziosi e delle promesse che nessuno mantiene, la gente vive una disillusione e dice: "è tutto inutile, non c'è niente da fare". Così i problemi diventano sempre più grandi e la gente perde la speranza. Il nonno non pensava di cambiare il mondo, pensava di cambiare in India le cose violente e ingiuste. Cose concrete e piccoli passi. La cosa importante è porsi obiettivi che possano essere ottenuti. Non possiamo eliminare la violenza ma possiamo ridurla. Mio nonno mi raccontava la storia di un uomo che una mattina sulla spiaggia raccoglieva le stelle marine e le gettava in mare. Dopo averlo osservato un altro gli chiese: "Cosa fai? Perché Lanci le stelle marine in mare?". "Durante la notte la marea le porta sulla spiaggia. Arriverà il sole e moriranno tutte". "Ma la spiaggia ne è piena. Che differenza fa se ne salvi una?". L'uomo, prendendone una, rispose. "Fa una grande differenza per questa". Ognuno di noi può fare la differenza per un altro uomo".

(Daniele Rocchetti, *Mio nonno e la lezione della non violenza*, "L'Eco di Bergamo", 4.10.2000)

1. "La tendenza è quella di adeguarci: abbiamo finito per considerare la violenza parte integrante della vita": sei d'accordo con quanto afferma Arun Gandhi? Cerca di motivare la tua risposta.
2. Quale messaggio vuole trasmettere Arun raccontando l'episodio della matita? Cerca di motivare la tua risposta.
3. Quale passaggio dell'intervista ad Arun Gandhi ti ha colpito maggiormente? Perché?
4. Immagina di essere un giornalista: quali domande avresti posto al nipote di Gandhi? Perché?
5. Quale significato assume la parola "pace" per Arun? Cerca di motivare la tua risposta.
6. Durante l'intervista ricorre molto spesso il termine "indifferenza": a quale proposito? Perché è un atteggiamento pericoloso? Cerca di motivare la tua risposta.



## ATTIVITÀ

### ■ Il cestino della rabbia (6-10 anni)

#### PREMESSA

La rabbia è un'esperienza di grande frustrazione. Rischia di lasciare un senso di impotenza e uno strascico di violenza, sia per chi la agisce, sia per chi la subisce. La rabbia spesso è la causa principale del perché molti conflitti diventano ingestibili e degenerano drammaticamente.

Il gioco della rabbia ha lo scopo di creare uno spazio-tempo simbolico dove scaricare la rabbia, non solo in senso personale, ma anche effettivo, individuando un'azione rituale che caratterizzi questa intenzione.

#### SVOLGIMENTO

- a) In gruppo si decide di creare un rituale per i momenti di rabbia, che aiuti i bambini a liberarsi da questa pericolosa tensione
- b) L'educatore propone il cestino come luogo deputato a tale procedura rituale. Si cerca quindi un contenitore apposito, mentre il gruppo lo personalizza con disegni e altro
- c) Si decide il luogo dove collocare il cestino della rabbia, un luogo specifico nell'aula o comunque nella stanza del gruppo
- d) Si realizza una specie di cerimonia rituale dove il cestino viene inaugurato collettivamente. Tale momento può essere strutturato in vario modo, tenendo presente, però, che si tratta di una fase importante e intensa. Non deve risultare un momento rapido e banale, ma prezioso e vitale per il gruppo
- e) Si decide il modo in cui verrà usato il cestino della rabbia. Ad esempio si può stabilire che ogni volta che un bambino, o insegnante, sente salire la rabbia, chiede l'aiuto del gruppo. A quel punto il gruppo si riunisce, la persona "arrabbiata" disegna la sua rabbia su un foglio, presentandolo a tutto il gruppo per poi accartocciarlo e gettarlo nel cestino della rabbia. Il gruppo applaude, complimentandosi con chi ha buttato nel cestino la sua rabbia
- f) La persona "arrabbiata" può spiegare al gruppo come si sente adesso che si è scaricato. Il gruppo può condividere con lui i suoi sentimenti.

#### VERIFICA

Il cestino della rabbia necessita di momenti collettivi di discussione per valutarne l'efficacia e l'utilizzo.

**Una mappa concettuale sulla guerra (6-10/10-14/14-18 anni)**

**PREMESSA**

L'obiettivo è quello di stimolare i bambini e i ragazzi a esprimere e condividere con gli altri ciò che si pensa della guerra e dei conflitti violenti.

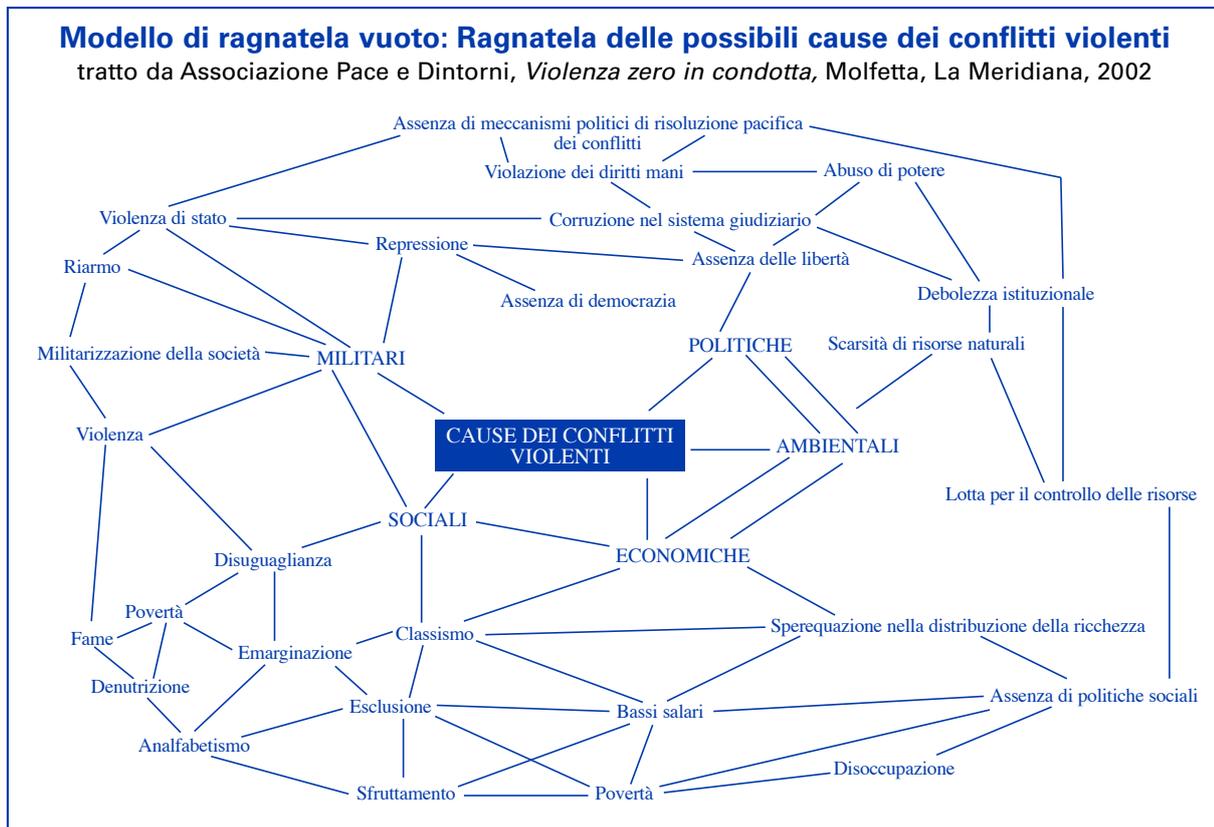
Lo strumento proposto per facilitare quest'attività è la costruzione di una "mappa concettuale" – più o meno complessa a seconda dell'età di riferimento dei partecipanti – attraverso la quale visualizzare i diversi aspetti e concetti relativi al fenomeno "guerra".

**SVOLGIMENTO**

- a) L'attività si può svolgere individualmente, a coppie o in piccoli gruppi. Una volta stabilita la suddivisione del gruppo, si distribuiscono pennarelli per tutti e un cartellone per ciascun gruppo di lavoro
- b) Al centro del cartellone si scriverà la parola "guerra"
- c) Da questa parola nasceranno i primi collegamenti spontanei con le parole che ciascuno associa al termine "guerra" (ad esempio: forza, paura, violenza, eccetera). Da questi primi collegamenti possono scaturire ramificazioni (come una ragnatela) di altri concetti ad esse connessi, che nascono da riflessioni e discussioni precedenti
- d) Ciascun partecipante scrive spiegando agli altri il senso che vede nella connessione che ha stabilito fra i diversi concetti
- e) A volte uno stesso concetto appare collegato a diversi aspetti del termine. Il punto d'arrivo, infatti, non è ottenere un quadro ordinato, ma esprimere e condividere le proprie idee.

**Modello di ragnatela vuoto: Ragnatela delle possibili cause dei conflitti violenti**

tratto da Associazione Pace e Dintorni, *Violenza zero in condotta*, Molfetta, La Meridiana, 2002





## VERIFICA

Al termine dell'attività vengono messe a confronto le mappe realizzate dai diversi gruppi, analizzando i concetti emersi e le connessioni. Sarebbe interessante riportare i risultati del confronto su un cartellone da appendere in classe, come "mappa riassuntiva" delle diverse posizioni emerse.

## ■ Fai la spesa (7-14 anni)

### PREMESSA

Esistono degli atteggiamenti che possono favorire la gestione di un conflitto, altri che, al contrario, possono costituire dei veri e propri ostacoli, agenti causativi di una rottura definitiva dei rapporti fra due o più contendenti. Saper riconoscere questi atteggiamenti e sapere come e quando usarli può essere un ottimo punto di partenza per insegnare, anche ai più piccoli, a gestire i conflitti.

### SVOLGIMENTO

I partecipanti devono immaginare di essere in un negozio un po' particolare e di dover riempire il proprio carrello della spesa con gli ingredienti più adatti per poter diventare un "maestro/maestra nell'arte del conflitto".

A partire dai sedici "ingredienti" proposti, ciascun partecipante deve indicare la quantità desiderata e provare a motivare le sue scelte.

### INGREDIENTI:

- 1) Prendere del tempo
- 2) Scaricare la rabbia senza rompere niente
- 3) Scherzare, sdrammatizzare
- 4) Fare lo sforzo di mettermi nei panni dell'altro
- 5) Ascoltare quello che vuole l'altro/a
- 6) Imparare a esprimere come mi sento e quello che voglio
- 7) Cercare di abbattere il problema e non l'avversario
- 8) Imparare a chiedere aiuto ad altri
- 9) Riconoscere i miei errori
- 10) Saper criticare senza ferire
- 11) Conoscere meglio le mie paure e anche quelle dell'altra/o
- 12) Dire di "no" quando è necessario
- 13) Reagire per istinto
- 14) Far valere le mie ragioni a qualsiasi costo
- 15) Crearmi degli alleati
- 16) Diventare il "capo" di un gruppo che sappia appoggiarmi in caso di bisogno

### QUANTITÀ DA INDICARE PER CIASCUN INGREDIENTE:

- zero
- un pizzico
- abbastanza
- un sacco

## VERIFICA

Al termine dell'attività, si potranno riportare su un cartellone da appendere in classe gli ingredienti selezionati in maggiore quantità, in modo da delineare il "comportamento tipo" di un "maestro/maestra del conflitto". Successivamente si potranno discutere in gruppo i vantaggi di un simile comportamento e le possibili conseguenze in caso di assenza di uno degli ingredienti principali.

## ■ Caccia al conflitto (10-14 anni)

### PREMESSA

Per stimolare lo spirito critico dei ragazzi può essere utile esplorare insieme il significato che normalmente viene attribuito al termine "conflitto" sui quotidiani o sui periodici.

In questo modo si può aiutare i ragazzi a cogliere la differenza tra conflitto e guerra, nonostante le tante sovrapposizioni semantiche introdotte dai media.

### SVOLGIMENTO

È un'attività da fare a piccoli gruppi (4-5 ragazzi). Ogni gruppo riceve un periodico o un quotidiano. Il compito è quello di reperire nelle sue pagine la parola "conflitto". Una volta trovata, occorre decodificare il significato che l'articola attribuisce a tale parole. È compito del piccolo gruppo classificare le parole individuate.

Esempio di classificazione

Titolo articolo	Significato	Frase

Non è necessario sfogliare tutto il giornale. Il conduttore può dare la consegna di fermarsi dopo aver trovato un certo numero di parole (conflitto/i).

Alla fine i diversi gruppi possono socializzare i risultati.

### VERIFICA

Al termine dell'attività i gruppi si confronteranno a partire da queste domande:

- Qual è il significato della parola "conflitto" che prevalentemente emerge dai giornali? Perché, secondo te?
- Quali tipologie di conflitto avete identificato? Potete segnalarle?
- Quali conclusioni si possono trarre a ricerca conclusa?



## ■ Conta fino a dieci (10-14 anni)

### PREMESSA

L'attività ha lo scopo di favorire l'individuazione di scenari diversificati nella gestione dei conflitti cercando di uscire dalla logica di soluzioni troppo semplicistiche. Imparare fin da bambini ad analizzare con cura le strategie possibili per affrontare un conflitto, esplorando le vie alternative e dando loro una valutazione, è infatti un passo importantissimo per comprendere i meccanismi che sottostanno alla nascita di una situazione conflittuale.

### SVOLGIMENTO

#### Fase 1

Si dividono i ragazzi in piccoli gruppi e viene letta ad alta voce la situazione proposta qui di seguito.

#### Situazione:

*Durante una partita di calcio c'è stato un litigio. Il giorno dopo, all'entrata a scuola, uno dei ragazzi insulta e attacca uno dell'altra squadra. I due vengono divisi dagli insegnanti.*

*A questo punto il problema originario, nato durante la partita, non è più al centro dell'attenzione. Ora la classe del ragazzino insultato per ultimo, "per difenderlo", vuole dare una lezione all'altra squadra e si prepara con i ganci di ferro staccati dall'attaccapanni per "incontrare", dopo la scuola, gli altri che, si suppone, saranno ugualmente armati. Tutti sono agitati o ansiosi o hanno paura ma non sanno cosa fare.*

*Prima che succeda il peggio, però, la classe riesce a discutere apertamente del problema e a trovare soluzioni alternative alla battaglia. Quale, secondo te?*

#### Fase 2

Si chiede a ciascun gruppo di dare un voto alle diverse ipotesi da 1 a 5, sapendo che il valore 1 significa: più svantaggi meno vantaggi, mentre il valore 5: più vantaggi meno svantaggi

I gruppi dovranno anche cercare di motivare per iscritto le loro risposte.

- a) Far lottare solo i due ragazzi che avevano litigato \_\_\_\_\_
- b) Far lottare i capi dei due gruppi \_\_\_\_\_
- c) Dire tutto alle mamme \_\_\_\_\_
- d) Far intervenire le maestre delle due classi come pacieri \_\_\_\_\_
- e) Far discutere i due ragazzi per una spiegazione in "campo neutro"  
e alla presenza dei leader dei due gruppi come mediatori \_\_\_\_\_
- f) Altro... \_\_\_\_\_

### VERIFICA

Quando tutti i gruppi avranno finito il loro lavoro, verranno messe a confronto le diverse risposte:

- Qual è stata la più selezionata?
- Perché?
- Quali vantaggi comporta rispetto alle altre?

Si potrà inoltre cogliere l'occasione per avviare una discussione sul tema sulla falsa riga delle seguenti domande:

- a) Vi è mai successo, in caso di un conflitto aperto come quello presentato dalla storia, di discutere sulle possibili soluzioni e di valutarne vantaggi e svantaggi? Se sì, in quale occasione? Se no, prova a spiegare perché?
- b) Quando hai un problema e lo devi affrontare, reagisci d'istinto o agisci pensando alle diverse possibilità che ci possono essere per risolverlo e alle loro conseguenze?

### ■ Chi cerca trova (10-14/14-18 anni)

#### PREMESSA

L'attività si propone di stimolare nei ragazzi capacità di analisi e spirito critico. In particolare si tratta di far emergere le differenze tra l'idea di "conflitto" e quella di "violenza" a partire dall'osservazione di fotografie, simulando ciò che avviene ogni giorno vista la nostra costante esposizione ai messaggi dei media.

#### SVOLGIMENTO

Si consiglia di portare in classe riviste e quotidiani da cui poter selezionare foto di particolari situazioni: persone che discutono, manifestazioni, incidenti stradali, adulti e bambini insieme, tifosi ultras scatenati, morti per terrorismo.

Dopo aver osservato con attenzione le immagini scelte, i ragazzi devono attribuire a ciascuna di essa il bollino di "conflitto" o di "violenza". Il bollino deve essere accompagnato da un certificato che spiega il perché dell'attribuzione. L'attività si può svolgere a piccoli gruppi.

#### VERIFICA

Al termine dell'attività si mettono a confronto le scelte effettuate dai diversi gruppi, discutendo e approfondendo comunanze e divergenze.



## ■ Crea il conflitto! (10-14/14-18 anni)

### PREMESSA

Un modo efficace per imparare a gestire i conflitti, evitando che degenerino in violenza dichiarata, può essere quello di evidenziare e ricostruire alcuni dei meccanismi attraverso i quali si creano i conflitti. In questo modo i ragazzi potranno imparare a distinguere le diverse fasi di *escalation* di un conflitto, provando in prima persona quando e come intervenire per evitarlo.

### SVOLGIMENTO

Il conduttore divide la classe in piccoli gruppi e assegna a ciascun gruppo una situazione tipo da analizzare. Le situazioni tipo sono così strutturate:

- a) Due signore e due signori stanno facendo la spesa in un supermercato
- b) Alcune automobilisti sono in coda davanti a un semaforo rosso
- c) Un gruppo di pendolari sta aspettando l'autobus
- d) Alcuni studenti stanno camminando in corteo dietro lo striscione della loro scuola
- e) Alcuni tifosi stanno aspettando di entrare allo stadio.

A partire da ciascuna situazione, ciascun gruppo deve provare a trasformare il contesto neutrale presentato in un contesto conflittuale, evidenziando le diverse fasi della trasformazione.

### VERIFICA

Al termine dell'attività, i singoli gruppi confronteranno le diverse esperienze. Eventualmente si potrà decidere di drammatizzare le diverse situazioni, coinvolgendo l'intero gruppo classe nell'analisi e trascrivendo su un cartellone i fattori più ricorrenti che presiedono alla nascita di un conflitto.

### VARIANTE

Ciascun gruppo, dopo aver individuato i fattori scatenanti del conflitto, possono provare a identificare anche il "punto di non ritorno", ossia il momento preciso in cui il conflitto diventa assolutamente ingestibile e apre la strada alla violenza dichiarata.

### ■ **Un concorso per un monumento contro le guerre (6-10/11-14/15-18 anni)**

Proviamo a lanciare un grande concorso per la realizzazione di un monumento contro le guerre.

Si tratta di:

- Costituire il comitato che avrà il compito di giudicare i singoli progetti
- Comporre la giuria finale che designerà il vincitore tra una rosa di finalisti
- Stabilire un premio simbolico
- Definire i tempi
- Organizzare la cerimonia per la consegna dei premi

I partecipanti (la proposta può essere estesa a tutte le scuole della città) potranno presentare i loro progetti su supporto cartaceo o informatico, precisando anche lo spazio prescelto all'interno della città dove collocare il monumento.



## ■ **Uno spettacolo per la pace (6-10/10-14/14-18 anni)**

Perché non dedicare la chiusura dell'anno scolastico alla sensibilizzazione della città sui temi della pace e della guerra? Si può prevedere, allora, di organizzare un grande spettacolo articolato in:

danze, brani recitati, canzoni, ombre cinesi, ecc., legati insieme da un unico filo conduttore.

Ciascuna classe della scuola può lavorare in modo autonomo oppure organizzarsi in gruppi interclasse.

Dopo aver stabilito la storia che farà da cornice allo spettacolo (inventata o liberamente tratta da un romanzo, un racconto, un'opera teatrale) si stabiliranno i singoli numeri che, come in un musical, si alterneranno sul palcoscenico.

Si potrà chiedere anche al Comune uno spazio adeguato per ospitare lo spettacolo e garantire, in questo modo, una piena partecipazione di pubblico.

### ■ Una mostra nel quartiere (14-18 anni)

Una buona idea per sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema guerra/pace può essere quella di allestire una mostra a scuola o in un altro spazio messo a disposizione dal Comune nel quartiere, raccogliendo fotografie e informazioni sugli anni della Resistenza così come sono stati vissuti all'interno della città o del paese dove abitiamo, e sui conflitti che, invece, viviamo oggi filtrati dai media.

Si potranno incontrare testimoni di quegli anni, raccogliere fotografie e stralci dai quotidiani dell'epoca, curiosare nei registri comunali...

Sull'altro versante, si potranno raccogliere articoli e fotografie particolarmente significative che hanno descritto i conflitti che stanno interessando il nostro pianeta: dalla guerra in Afghanistan a quella in Iraq, dal Sudan alla Cecenia, ecc.

È importante prevedere alla fine della mostra un quaderno o un pannello dove la gente possa scrivere impressioni, emozioni, ricordi, riflessioni... che la mostra ha suscitato.

È anche importante contattare la stampa locale per dare rilievo all'evento.

unicef  | per ogni bambino